GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	5 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	31	16	8 50
Stati fuori dell'Unione Post. (spediz. giorn.)	55	28	15 —
(settim.)	44	22	12 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

L'agitazione operaia per il 1° di Maggio

I deliberati degli operai e le misure della Polizia in tutte le Nazioni.

A Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 6,25 pom.* — Sono assolutamente false le notizie telegrafate a vari giornali circa le pretese inquietudini della cittadinanza e gli apparati della pubblica forza pel 1° di maggio. Nè più vera è la notizia di arresti fatti in massa.

Vi posso confermare che la fisionomia della città è tranquillissima. Non vi fu occasione ad alcun arresto. Nelle sfere ministeriali si ha la convinzione che le opportune disposizioni prese, mentre lascieranno libera l'esplicazione di tutte le manifestazioni legali, renderanno impossibili i disordini.

— Oggi alle quattro, a palazzo Braschi, sotto la presidenza del ministro Nicotera, si riunirono il sindaco duca Caetani di Sermoneta, il prefetto Calenda, il questore Felzani, il generale Taffini d'Acceglio, comandante i carabinieri, ed il comandante del presidio di Roma allo scopo di intendersi, di combinare e coordinare tutti i servizi e tutti i provvedimenti perchè domani non venga turbata la quiete pubblica.

— Oggi l'Associazione dei proprietari-tipografi di Roma, riunitasi d'urgenza in assemblea generale, ha confermato l'ordine del giorno emesso dal Consiglio direttivo il 27 aprile, e deplorando la determinazione presa dalla maggioranza dell'Associazione dei compositori-tipografi di astenersi dal lavoro il 1° maggio, deliberava di tenere aperti gli stabilimenti, riservandosi di prendere, verso gli operai che non si presenteranno al lavoro in detto giorno, quei provvedimenti che faranno al caso, comprendendovi anche il licenziamento.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — È assolutamente insussistente che pattuglie di cavalleria e fanteria percorrano le strade della città, che si perquisiscano le persone accedenti alle pubbliche amministrazioni e che il panico abbia invaso la città. Lo spirito pubblico a Roma è assolutamente tranquillo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, ore 5,5 pom. — Oggi i principali negozianti della città tennero un'adunanza nella sala della Società pel Bene Economico. Intervennero oltre a cento negozianti. Si discusse della convenienza di tener chiusi domani i negozi.

Dopo un vivace dibattito vennero presentate diverse mozioni. Si approvò poi all'unanimità un ordine del giorno del signor Michele Guastalla, col quale, affermando la generale fiducia nel Ministero dell'interno, si deliberava di tenere aperti i negozi.

La mattinata tranquilla a Roma.

Lo scoppio di un petardo nella notte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 9,10 ant.* — La città questa mattina è alquanto meno animata del solito, ma però è tranquilla. La maggior parte dei negozi sono aperti; alcuni semichiusi; quasi tutte le botteghe di commestibili sono aperte, sebbene vi sia minore affluenza di avventori, avendo ieri molte famiglie anticipato le provviste. Le oreficerie e generi affini sono però quasi tutte chiuse. I portoni dei principali Istituti finanziari sono guardati dai carabinieri oppure da un picchetto di soldati.

La maggioranza della cittadinanza, non cedendo allo sciocco panico degli allarmisti per progetto, è convinta che la giornata passerà tranquilla. La giornata è splendida, con un calore quasi estivo.

— Questa notte nei quartieri alti, presso l'Esquilino, si udì una forte detonazione, il cui rimbombo fu inteso anche in qualche punto centrale della città. Ne seguì qualche movimento d'allarme. Accorsero un delegato, guardie e carabinieri. Poco dopo la Questura faceva conoscere trattarsi dello scoppio di un petardo di carta nelle vicinanze di San Giovanni Laterano. Forse uno scherzo di pessimo genere.

La situazione a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 10,20 ant.* — Questa mattina la città è calma. Molti operai si sono recati alla campagna. L'entrata negli stabilimenti degli operai che volevano lavorare non ha suscitato incidenti. I negozi sono aperti, ma con le imposte pronte per essere chiusi; dopo mezzogiorno una gran parte si chiuderanno. Il numero degli operai scioperanti è maggiore di quello dello scorso anno. La truppa è dislocata ovunque.

Anche il questore ha ricevuto notizie che dopo il Comizio della Cannobbiana si tenterà una dimostrazione; egli ha mandato a chiamare i promotori avvertendoli di aver provvisto tutto per scioglierla con la forza. Frattanto sulla piazza del Duomo si cominciano a formare capannelli di curiosi e di operai disoccupati. Gli strilloni gridano i giornali. Per l'occasione ne pubblicarono i radicali, i socialisti, i monarchici, i clericali, gli anarchici. Le gradinate del Duomo si affollano di curiosi, i quali sperano di assistere a qualche cosa.

A Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — La Commissione permanente regionale delle Società operaie liguri, la Società dei panattieri, conciatori e parecchie altre pubblicano manifesti che invitano gli operai a festeggiare il 1° maggio astenendosi dal lavoro come affermazione della solidarietà cogli operai del mondo e della rivendicazione dei loro diritti. La forma dei manifesti è temperata. Prevedesi che la giornata di domani passerà tranquilla; nella serata si terranno parecchie conferenze.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 12,20 ant.* — Si prevede che la giornata d'oggi passerà tranquilla. Vennero spedite compagnie di soldati da Rivarolo, da Sestri, da Sampierdarena. A sera si terranno conferenze in tutti i quartieri.

A Savona.

Savona, 29 aprile.

(E.) — Il Fascio Operaio Socialista savonese ha pubblicato stamane un manifesto invitando i lavoratori tutti a festeggiare solennemente la grande manifestazione mondiale del 1° maggio, coll'intervenire al pubblico Comizio, fissato per le 2 pom. di venerdì, 1° maggio, in piazza Paleocapa.

Vedremo ora quali provvedimenti sarà per prendere la locale autorità di P. S. per impedire che la manifestazione socialista, concretata in un semplice comizio da tenersi, come dice il manifesto, anche in caso di pioggia, non abbia a verificarsi, come dalle disposizioni emanate dal Nicotera. Certo è che il 1° maggio, come già nello scorso anno, passerà qui in modo tutto affatto tranquillo e benchè la classe operaia si conti qui in numero ragguardevole, non v'ha alcuna apprensione.

Ad Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 8 ant.* — Il Comitato operaio, appositamente costituitosi per festeggiare il 1° maggio, ha invitato le Associazioni popolari ad un Congresso che si terrà oggi alle ore 2, in un locale concesso dal Municipio, per discutere intorno ai mezzi più pratici per raggiungere lo scopo che si prefissero i promotori di questa festa mondiale, quello, cioè, di ridurre ad 8 ore la giornata di lavoro. Ad evitare disordini che potrebbero nascere dall'introduzione nella sala di elementi che la pensano in modo diverso dai congressisti, il Comitato ha provvisto perchè ogni aderente al Congresso sia munito di apposita tessera personale.

Ieri venne sequestrato, prima della sua pubblicazione, il numero unico d'un giornale anarchico, di cui si erano già tirate, dicesi, un 1500 copie. Vennero arrestati due operai anarchici, che, dopo un'ora, furono rilasciati.

In Romagna.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9,55 pom.* — Domani mattina, alle ore nove, avrà luogo un Comizio operaio all'Arena del Pallone. Parleranno l'avv. Barbanti-Brodano e lo studente Ambrosi. L'Autorità di polizia ha disposto per un buon servizio di sorveglianza. Le truppe hanno ordini severissimi. Molti negozi domani resteranno chiusi.

LUGO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 7 pom. — La città è un po' preoccupata per la giornata di domani. La Polizia ha dovuto operare alcuni arresti di pregiudicati. L'Autorità prefettizia ha mandato da Ravenna ordini perchè siano prese saggie ed energiche disposizioni.

Lugo, 29 aprile.

(T.) — Anche qui, come l'anno passato, si prepara per il primo maggio la grande dimostrazione operaia. L'anno passato si fece molto chiasso; si ritoperò la fanteria, si prese la cavalleria a sassate e si percosse un delegato di P. S.; ma non credo che la stessa cosa succederà quest'anno.

Da Ravenna giungeranno domani due compagnie di linea, altre due sono qui di stanza; nella sera di domani stesso giungerà da Faenza uno squadrone di cavalleria, oltre ad un rinforzo di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

Però so che sono stati invitati a venire in città il 1° maggio gli operai tutti delle due frazioni di San Potito e di San Bernardino, ma se faranno una grande agglomerazione, come l'anno passato, non saranno lasciati entrare in città.

Intanto da stamane una Commissione di radicali va in giro per invitare i bottegai a chiudere le botteghe ed i timidi lo faranno.

A Livorno.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 12,50 ant.* — Stante le lodevolissime precauzioni prese dall'Autorità politica, fino a quest'ora regna la calma perfetta.

A Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 8,40 pom.* — Si prevede che domani la giornata passerà relativamente tranquilla.

Il questore prese energiche misure per tutelare l'ordine. Le truppe saranno consegnate in quartiere; la cavalleria occuperà gli sbocchi delle vie.

Le Banche e gli edifici pubblici saranno guardati da soldati.

Ieri sera ed oggi vennero arrestati molti elementi sospetti. Intanto nel popolino circolano notizie stravagantissime. Stamane si affermava pei mercati che gli anarchici tagliavano le orecchie ai bambini, che erano entrati i cannoni in città, che si era tentato di incendiare il gazometro ed altre stravaganze.

Si ebbe invece una grande rissa tra fornai e panattieri per gli aumenti nel prezzo del pane. Domani i negozi saranno chiusi; nessun giornale sarà pubblicato.

I socialisti tenteranno di organizzare una dimostrazione in piazza del Mercato. Prevedesi che non vi riusciranno.

Moltissime famiglie approfittando del tempo splendido si sono recate in campagna.

A Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 9,30 pom.* — Finora le preoccupazioni intorno al 1° maggio hanno un carattere grottesco, umoristico. Questa famosa data è temuta qui solamente dalle comari che fanno provvista di pane, di pasta e di vino. Si prevede che gli operai non faranno nulla o poco. Ciononostante le Autorità presero le precauzioni che una giusta prudenza consiglia. Dalla provincia arrivano notizie pacifiche.

A Pinerolo

30 aprile.

(R.) — Il 1° maggio nella nostra città non sarà prodromo di alcuna rivoluzione. Gli operai sono perfettamente tranquilli. Ad ogni modo il prefetto di Torino ha creduto bene di far affiggere nei diversi punti della città il manifesto già pubblicato sulle vostre colonne. Questo servirà come di avviso salutare.

A Pavia.

Pavia, 30 aprile.

(*p. t.*) — Per quanto si può prevedere, la giornata di domani passerà senza incidenti. Gli operai si asterranno forse dal lavoro, ma non v'è però ragione di sospettar disordine alcuno. Pare che in una sala concessa dalla Società Democratica si debba tenere una conferenza. Era anzi stato invitato l'on. Prampolini, il quale però dovette ricusare essendo occupato altrove.

Ad ogni modo, ripeto, è quasi certo che l'ordine non sarà turbato in maniera alcuna e che la dimostrazione degli operai che si asterranno dal lavoro sarà puramente legale e pacifica.

Gli anarchici ed il 1° maggio.

Una scorsa nei dintorni di Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, ore 2,15 pom. — (PERLOS) — Sapendo che a Saint-Denis, una cittaduccia di 10,000 anime eminentemente operaia ed a poche miglia da Parigi, esiste un forte nucleo di anarchici, ed avvertito che colà, più ancora che a Parigi, gli affigliati all'anarchia hanno fermamente deciso di provocare disordini, ho pensato di fare stamane una rapida scorsa in quei luoghi.

Ne sono tornato or ora, dopo aver visitato parecchi ritrovi favoriti dagli anarchici ed avere con qualcuno di essi scambiato anche qualche parola. Anzitutto riuscii a sapere che gli anarchici di Saint-Denis sommano tutt'al più a 150 o 160 *compagnons*, in massima parte giovani di leva.

Mi fu detto che essi, dopo una breve dimostrazione che faranno nella mattinata di domani dinanzi al loro Hôtel de Ville, verranno alla spicciolata a Parigi, dove sono già d'accordo per un improvviso assembramento cogli anarchici di qui.

Questo luogo di ritrovo non sarà fissato che stanotte, quando cioè sarà loro ben nota la località in cui scenderanno i socialisti di tutte le gradazioni.

Scopo degli anarchici è di mescolarsi ai socialisti e far di tutto acchè il proposito di questi, di restare cioè pacifici, non sia mantenuto.

— Da Saint-Denis ho avuto il tempo di fare pure una scorsa a Saint-Ouen.

Anche in questo Comune vi sono molti anarchici. Basti il dirvi che il Consiglio municipale professa unanimemente principii rivoluzionari, e due settimane or sono votò per acclamazione una statua a Marat, nell'aula magna del Consiglio.

Gli anarchici di Saint-Ouen faranno causa comune coi loro consiglieri municipali, i quali si metteranno alla loro testa. Essi decisero semplicemente.... *d'employer la violence.*

Anch'essi, come quei di Saint-Denis, verranno a Parigi nel pomeriggio, se però, ciò che è perlomeno dubbio, i poliziotti di Constans li lascieranno liberamente entrare....

Vi confermo frattanto che la Polizia li sorveglia attentissimamente. Nelle mie scorse di stamane ai due Comuni di cui sopra m'imbattei più volte faccia a faccia con individui che riconobbi per agenti di polizia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Il Comitato generale per la dimostrazione operaia tenne ieri sera l'ultima seduta consacrata all'organizzazione dei dettagli materiali. L'ufficio di presidenza distribuì ai delegati dei gruppi socialisti, per essere affissi nella prossima notte, i manifesti invitanti gli operai, le operaie e gl'impiegati a fare una dimostrazione in favore della riduzione delle ore di lavoro e del salario minimo. La forma del manifesto è moderatissima. Il Comitato votò poscia una mozione invitante i poteri pubblici ad occuparsi delle rivendicazioni sociali e minacciante, in caso che facessero nulla, di entrare risolutamente nella via rivoluzionaria.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Constans comunicò al Consiglio dei ministri i provvedimenti presi per domani. I gruppi rivoluzionari avendo deciso di agire separatamente, il Governo è costretto a disseminare le forze; la cifra delle truppe presenti a Parigi sarà considerevole. La circolazione si manterrà dovunque. Floquet non chiede truppe per proteggere la Camera. Ogni delegazione di cinque membri potrà presentare petizioni alla questura della Camera. Le notizie ricevute da numerose città della provincia fanno prevedere che il 1° maggio si celebrerà pacificamente.

I *meetings* — Le delegazioni.

Le formidabili misure della Polizia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore 3,55 pom.* — (PERLOS) — Vi confermo che nel pomeriggio di domani vi saranno quattro grandi *meetings*, alla Sala delle Mille Colonne, a quella Favid, all'Alcazar d'Italia ed al Salone del Lac Saint-Fargeau.

Soltanto i guesdisti si recheranno in massa a palazzo Borbone ed una delegazione col loro capo in testa, Guesde, domanderà d'essere ricevuta. Il ponte Reale, che unisce la piazza della Concordia a quella della Camera, sarà occupato dalla Polizia. Forse otterremo noi giornalisti di poterci stazionare.

A tutti i pubblici stabilimenti, specie all'Eliseo, Ministero finanze e palazzo Borbone, fu triplicata e quadruplicata la guardia.

— Otto squadroni di cavalleria arrivarono stamane dal di fuori. Essi saranno ripartiti colle truppe parigine nei punti più tipici della città.

Inoltre numerosissime e frazionate pattuglie saranno disperse per tutta Parigi.

Gli ordini sono severissimi; far circolare sempre ed arrestare alla minima osservazione. La Polizia annunzia fin d'ora che gli arrestati di domani non saranno rilasciati, ma compariranno posdomani in Tribunale direttissimo.

Le delegazioni delle provincie a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore 7,45 ant.* — Trenta delegazioni della provincia sono arrivate ieri sera; esse rappresentano 300 Camere sindacali e quattrocentomila lavoratori. Le ricevettero i guesdisti offrendo loro un *punch*. Gli operai di Calay, Roubaix e Roanne hanno deciso di fare uno sciopero di trenta giorni se saranno semplicemente toccati.

Contrariamente a quanto si temeva, la maggioranza dei fiaccherai non sciopera. Vi confermo che, salvo casi imprevisti, la giornata si annunzia calma. Mi reco davanti alla Camera, dove si riuniscono ora i rivoluzionari indipendenti.

Ore 9 ant.

Mi sono recato dinanzi a palazzo Borbone (Camera dei deputati). Nessun anarchico si vede nei paraggi. La riunione degli anarchici è rimandata alle ore 6 con l'avviso: « Gli anarchici davanti alla caserma della *Place de République*. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Il ministro Yves Guyot prevenne la delegazione della Camera sindacale degli operai ed impiegati delle ferrovie che non la riceverebbe oggi; se la delegazione vuole essere ricevuta, deve chiedere udienza un altro giorno.

I giornali prevedono che la giornata passerà calma a Parigi. Nessun disordine per le strade è probabile, a meno che gli anarchici tentino di tenere un *meeting* in piazza di Château d'Eau.

Le notizie dai dipartimenti annunziano pure che la dimostrazione produrrà nessun incidente grave.

RODEZ (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Dicesi che mille minatori del Compagnac e Gransac e milleseicento minatori del Gua sciopereranno domani.

I minatori del Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Il Comitato generale dei minatori, riunito oggi nella *Casa del Popolo*, decise lo sciopero dei minatori belgi per dare prova di solidarietà coi minatori tedeschi e per protestare contro le vessazioni dei padroni e la diminuzione dei salari.

Il Consiglio generale del partito operaio belga, riunito poscia, votò un ordine del giorno esortante i minatori a non scioperare attualmente per non nuocere allo sciopero generale che scoppierà prossimamente in tutte le città ove si faranno dimostrazioni. I capi-operai rispondono al mantenimento dell'ordine. Tuttavia le Autorità presero severe misure.

CHARLEROI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Il borgomastro autorizzò oggi una dimostrazione che sarà numerosissima; proibì soltanto le bandiere rosse.

In Austria.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Una conferenza fu tenuta dai commissari di polizia sotto la presidenza del direttore. Vi furono stabilite le misure da prendersi domani. Qualsiasi riunione di operai sarà interdetta.

Il giornale *Politik* è informato che gli anarchici commisero un attentato con la dinamite contro il curato Lichka a Kladno. La casa del curato venne danneggiata, ma nessuna vittima.

In Inghilterra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Gli operai inglesi sono decisi a non fare la dimostrazione del 1° maggio. Aggiornano la dimostrazione a domenica prossima, ove faranno un *meeting monstre* a Hydepark.

In Svizzera.

Chaux-de-Fonds, 28 aprile.

(DALL'ENZA) — Dai giornali e dai manifesti degli operai dei centri industriali si deduce che il 1° maggio, giorno di festa del lavoro, sarà celebrato in tutta la Svizzera pacificamente e decorosamente, come si conviene a un popolo ordinato e civile. Non dimostrazioni tumultuose, non piazzate inutili o sconvenienti. In generale gli operai delle grandi officine metallurgiche, seriche e d'orologeria hanno invitato i padroni a concedere ai lavoranti di cessare il lavoro alle ore 6 pomeridiane per permettere loro di manifestare nelle riunioni e conferenze la loro solidarietà cogli operai dei due continenti, affermando quei principii e quelle rivendicazioni che sono una conseguenza dell'evoluzione storica del capitale e del lavoro. Ciò tanto più legalmente che nessuno impedisce la libera manifestazione di questi legittimi voti.

In Ispagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — Il Consiglio dei ministri decise il massimo rigore contro i fautori di disordini. Parecchi socialisti nelle provincie furono arrestati.

Il 1° maggio torinese.

Le prime notizie che siamo in grado di dare intorno alla manifestazione operaia del primo maggio sono abbastanza buone. Questa mattina all'ora consueta tutti gli operai degli stabilimenti torinesi si sono recati al lavoro senza che si verificasse nessun benchè minimo tentativo di stimolo da parte di chicchessia ad astenerli dall'entrare negli stabilimenti. Soltanto gli operai addetti alle officine della Società Ausiliaria situate alla Barriera di Lanzo si sono astenuti dal lavoro di pieno consenso della Direzione. Una cinquantina di operai dello stabilimento Ansaldi non si sono recati al lavoro per causa di guasti ad una macchina.

Questa mattina prima delle sei tutti i drappelli di truppa destinati a mantenere l'ordine erano distribuiti in moltissimi punti della città; più numerosi sono quelli appostati negli stabilimenti pubblici; così nella sala di musica e nel cortile del Municipio sono collocate due compagnie di fanteria, nella Questura vi sono i bersaglieri, guardate dalle truppe sono la Prefettura, l'Arsenale, le Banche, ecc., ecc.

Anche alle carceri, che in questi giorni sono zeppe, furono rinforzati i posti di guardia.

Le truppe sono tutte in completa tenuta di marcia.

A Porta Nuova la sorveglianza si è concentrata specialmente sopra la stazione della ferrovia, sulle officine ferroviarie e sul Gazometro. Abbiamo notato però che in quella parte di officine che ancora si trovano lungo il viale di Stupinigi gli operai sono tranquillissimi al lavoro. Lungo le celate della grande velocità stanno in tenuta di marcia, fucili a fascio, due compagnie di fanteria.

Sotto altre tettoie stanno picchetti misti di cavalleria e carabinieri che fanno colà dei brevi *alt* tra una perlustrazione e l'altra. Il Gazometro è militarmente occupato, però anche colà la tranquillità è perfetta.

Tutte le truppe in servizio sono opportunamente nascoste tantochè riuscirà difficile ai malintenzionati, se pur potranno provocare qualche disordine, di sapere come e da che parte coprirsi le spalle.

All'opificio Arredi militari, sul corso Oporto, ove stamane l'entrata al lavoro avvenne in buonissimo ordine, staziona una compagnia di artiglieri senza i relativi cannoni.

La Banca Nazionale è apparentemente lasciata libera, ma nel cortile del Distretto che prospetta l'entrata alla Banca sono accolte due compagnie di fanteria pronte al minimo segnale.

Altrettanta forza di fanteria è disposta nel fabbricato della Tesoreria e della Intendenza di finanza in via Bogino.

Oltre a questi servizi, sono consegnate nei quartieri quelle altre truppe che sono rimaste libere.

Secondo le disposizioni prese dall'Autorità militare d'accordo colla Prefettura, la consegna durerà fino a tutta domenica, o più in là se vi saranno motivi di timore.

* * *

In via Venti Settembre si stavano di questi giorni ponendo i binari per la nuova linea di tranvia dal Valentino a piazza Castello. L'Autorità di polizia aveva fin da ieri provvisto perchè i lavori venissero provvisoriamente finiti e sistemati, e perchè non rimanessero ciottoli disseminati. Gli ordini vennero puntualmente eseguiti. Sul corso Oporto i lavori della stessa tranvia torinese sono in piena attività e tutti gli operai sono al lavoro. A tutelarli vi è qualche carabiniere, ed in ogni caso stanno pronti gli artiglieri di rinforzo all'opificio Arredi militari.

* * *

Moltissime sono le pattuglie di cavalleria composte o di soli cavalleggeri o di cavalleggeri e carabinieri a cavallo che perlustrano le strade ed i viali della periferia e specialmente i quartieri nei quali abbondano gli opifici.

Numerose sono altresì le pattuglie di guardie di P. S. e di carabinieri a piedi.

* * *

Notevole è stamane — ed era notevole anche ieri sera — il poco movimento della popolazione; le vie più frequentate, le piazze, i luoghi di mercato appaiono squallidi; sembra che per un momento si siano essiccate le arterie della vita torinese che ha per caratteristica il movimento, specie quello mattinale.

A Porta Palazzo il mercato langue, pochissimi vanno per le consuete provviste, ed i negozianti di stoffe dei banchi, incerti per molte ore, si sono decisi di aprire i loro negozi soltanto verso le nove.

Nelle altre vie però i negozi sono tutti aperti come di consueto; qualche gioielliere soltanto si è limitato a sguernire le vetrine.

Anche il fatto che molte famiglie non mandano i ragazzi alle scuole contribuisce a dare nelle ore del mattino l'aspetto di squallore alle vie della città, le quali non sono frequentate che dalla gente d'affari.

Il sentimento di curiosità della popolazione in questi giorni è talmente acuito che al menomo accenno a qualche piccolissimo incidente tutti si voltano, tutti si fermano. Tutto ciò dà un'impronta, una fisionomia particolare alla città.

* * *

Gli agenti di P. S. continuano a sequestrare manifestini che incitano gli operai ad un « meeting internazionale » fissato per l'una d'oggi in piazza Castello.

Stando ad alcuni inviti scritti sui muri o in molti chioschi di decenza, un altro appuntamento di operai dovrebbe aver luogo alle 4 in piazza Carlo Felice; altri graffiti invitano per una riunione invece in piazza Carlo Emanuele II.

Non è improbabile che buona parte di questi inviti siano scherzi di poco buon genere per mettere apprensione alla popolazione.

* * *

Un importante arresto fu eseguito ieri sera in via Vanchiglia dagli agenti della P. S. Cinque individui attesero il passaggio della tranvia, e quando questa fu loro vicina, rivolsero al cocchiere parole di intimidazione e di minaccia nel caso che stamane avessero ripreso il loro servizio. Le guardie arrestarono quattro di questi individui e li tradussero in Questura, la quale per citazione direttissima li deferì stamane al Tribunale; questi li giudicherà questa mattina stessa.

In base agli articoli 154, 165, 166, 167 del Codice penale gli istigatori con minaccie agli scioperi sono puniti con la reclusione, che non può essere inferiore ad un mese, con la detenzione fino a venti mesi, e pei capi anche fino a tre anni, senza tener conto delle pene pecuniarie, che vanno fino a L. 5000.

* * *

Questa mattina fu poi arrestato anche un noto anarchico giunto ieri da altra città per rappresentare gli anarchici alla manifestazione torinese.

* * *

Mano a mano che ci pervengono notizie intorno a questa manifestazione operaia le registriamo.

Nel cantiere Martinola, sul corso Regina Margherita, N. 191, diciotto operai tra muratori e garzoni dopo colazione abbandonarono il lavoro.

Così pure fecero 35 operai fra muratori e manovali addetti ad un cantiere in via Pamalacqua, 4.

* * *

Fra le voci che corrono vi è anche quella che stasera alle 8 gli operai sono invitati a trovarsi in via Cernaia e piazza S. Martino, dinanzi ai magazzini del Dock.

Una scossa di terremoto a Massaua.

I lavori della Commissione d'inchiesta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, *ore 10,25 pom.* — Corazzini telegrafa alla *Riforma* che nella scorsa notte si sentì una forte scossa ondulatoria di terremoto a Massaua.

— La Commissione d'inchiesta partirà domani per l'altipiano. Ieri essa udì Adam-Aga, accusato d'essere stato esecutore comandato d'eccidi. Egli nega tutto.

— Il cavo telegrafico fra Assab e Massaua è danneggiato, il che ritarda la trasmissione dei telegrammi.

Un terribile attentato sulla linea Roma-Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore 12,35 pom.* — Questa notte, in punto alle ore 12, in prossimità della stazione di Albenga, presso Grosseto, ignoti malfattori tentarono di togliere le verghe della ferrovia per far deviare il direttissimo proveniente da Roma. Fortuna volle che l'orribile, immane delitto venisse evitato per la sorveglianza di un cantoniere. Costui, certo Costantini, mentre i malfattori erano intenti alla loro opera dannatamente malvagia, s'incamminò per la solita perlustrazione della linea. I malandrini, vedendo il lume della sua lanterna venire a loro incontro, fuggirono rapidissimi asportando i bulloni già tolti alle verghe. Vi fu appena il tempo di avvertire il treno perchè rallentasse la corsa. Nessun indizio degli autori del terribile attentato.

L'elezione di Geestemünde.

GEESTEMUNDE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 30. — *Ballottaggio.* — Risultato di 58 circoscrizioni elettorali: Bismarck ebbe voti 7231, Schmalfeld 4768; mancano 39 circoscrizioni.

BORSA UFFICIALE

1° maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio **94 80.**

Cronaca della Borsa. — 1° maggio. — Il primo maggio in Borsa è stato calmo come quello in città. Mentre ieri sera le preoccupazioni da esso destate avevano scrollata la quota, stamane si è fatto alcunchè per riacquistar il terreno perduto. Difatti i corsi sono migliorati.

La Rendita è abbastanza ferma sulle 95 lire. La *Mobiliare* non così florida come ieri, ma migliorata in chiusura. Ricercate la *Banco Sconto* e le *Tiberine*, che hanno avuto transazioni a buoni prezzi.

Rendita cont. 94 80 94 81

Rendita fine corr. 95 — 94 97

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	477 — 480 —	Tiberina	25 50	24 50
Torino	377 — 375 50	Ferr. Mer.	695 —	— —
B. S. (A)	83 — 84 —	Ferr. Med.	519 —	— —
Sardi B	80 — 81 —	Fondiaria	10 —	nom.

Cassa Sovvenzioni Milano 65 —.

La libertà del Papa

(V. N. 61, 69, 74 e 110).

V.

Le temporalità ecclesiastiche.

Abbiamo visto dall'ultimo articolo la *Mano-morta* (N. 110) che il possesso fondiario non è conforme alla costituzione della Chiesa. Fu un disordine introdotto nelle sue temporalità dalla grande rivoluzione feudale e dalla barbarie. Abbiamo detto in quel numero che l'interesse ben inteso della Chiesa la consigliava a disfarsene appena fosse possibile. Ciò posto:

Stando che la Chiesa è *la vera religione rivelata*, ne consegue di necessità che il suo modo di esistere le è ispirato da Dio stesso, e perciò se è vera la nostra asserzione che la *mano-morta* è un disordine della sua costituzione, questo disordine deve costituire una contravvenzione alle sue leggi stesse. Se la Chiesa è istituita da Dio, se le sue leggi sono ispirate dallo Spirito Santo, queste leggi non possono mancare d'esser provvide, epperciò i disordini e gli abusi nella sua costituzione devono trovare in quelle leggi una esplicita condanna. Ed è precisamente quanto intendiamo dimostrare.

* * *

Il Nestore della magistratura italiana, l'on. Carlo Cadorna, ha redatto pochi anni or sono in 72 articoli un progetto di legge tendente a regolare la proprietà ecclesiastica. E questi 72 articoli si ispirano al principio che la Chiesa non abbia « personalità giuridica ». Questo concetto è un'esagerazione del principio evangelico che i suoi banditori facciano professione di povertà, perchè il precetto lor fatto di rinunziare alle temporalità non dà diritto alla società di spogliarli. Perchè i cristiani sono consigliati a dar tutto ai poveri, ne nasce forse il diritto di spogliarli di quanto posseggono? Come ognun vede, andaremmo al comunismo dell'acqua più pura!

L'esagerazione del concetto dell'on. Cadorna si traduce nella contraddizione pratica, che cioè egli ammette che la Chiesa possegga, ma pretende che la società civile governi i suoi possessi. Se ha diritto di possedere deve necessariamente aver diritto di amministrarsi; se non è ammessa ad amministrarsi non può possedere. Questa verità è di una tale evidenza che giudico tempo sprecato il dimostrarla.

* * *

Orbene il Concilio di Trento è assai più radicale e va molto più innanzi che l'on. Cadorna, ed è più conforme al vero spirito del cristianesimo. E in tre soli decreti della sua Riforma dispone assai più chiaramente e in modo più assoluto che il progetto dell'on. Cadorna. Esso mantiene nella Chiesa il diritto di amministrarsi, diritto inerente alla pura e semplice esistenza razionale, ma *le toglie affatto il diritto di possedere!*....

E la cosa è chiara. Tornando ai veri e sani principii della costituzione della Chiesa, essa le impone di non tener mai ferme le limosine che raccoglie, ma di spenderle a misura che sono raccolte. Sicchè la Chiesa *amministra*, perchè non può farne a meno ma *non possiede*. È quanto avvenne e quanto avviene ancora oggigiorno negli istituti fondati dalla carità cristiana, come quasi tutte le corporazioni religiose, come il Cottolengo, come don Bosco che ciò fiorirono e fioriscono fino a tanto che praticano il grande principio di non accumulare, di non capitalizzare la limosina. Il Concilio di Trento ha pertanto rivendicato e riproposto questo principio e lo ha imposto alla Chiesa.

* * *

Se non che il Concilio di Trento venne celebrato in tempi in cui cominciava la decadenza del feudalismo, ma non era ancor possibile sventrarlo interamente. Nella lettera della sua Riforma non si legge questa condanna del possesso fondiario, che anzi vi si leggono molteplici e minute disposizioni amministrative dei possessi stabili della Chiesa. Sicchè potremo essere accusati di frodare la verità affermando che esso proibisce alla Chiesa il possesso fondiario. E prima di tutto intendiamoci: le chiese, i sacri edifizi, gli spedali, i seminari, le abitazioni del clero e simili non erano evidentemente compresi in questa proscrizione. È chiaro che qui non trattasi che dell'investimento in stabili di capitali fruttiferi, cioè della capitalizzazione della limosina.

Il Tridentino pertanto volendo sopprimere questo possesso fondiario e non potendo riuscire sul momento allo scopo, dispose mirabilmente le cose in modo che a poco a poco e forzatamente vi si dovesse venire. Ed è mirabile il decreto 18° di Riforma dell'ultima sua sessione, nel quale raccomanda l'esatta osservanza di tutti i suoi decreti, lasciando intendere che probabilmente non si capirà dove la sua Riforma vada a finire, ma vadano pure innanzi con fiducia, che alla fine si accorgeranno che li conduce in porto.

Tolta infatti l'amministrazione delle temporalità ai sacerdoti, ristabiliti i diaconi, cioè gli amministratori responsabili di queste temporalità, imposta la frequente e pubblica celebrazione dei sinodi, nei quali si discutono gli interessi della diocesi in presenza del popolo, ristabilita l'elezione di molte cariche ecclesiastiche, ma, ciò che più monta, ricostituiti nelle rispettive funzioni i chierici, per cui tutta la popolazione resta interessata agli affari delle rispettive parrocchie e diocesi; quando questa Riforma fosse stata eseguita puntualmente, la Chiesa si sarebbe di necessità trovata nell'impossibilità di mantenere il possesso fondiario. Ed è a questo varco che l'aspettava il Concilio, perchè, portata la Chiesa a quel punto, diveniva indispensabile un secondo Concilio, il quale avrebbe trovato dall'esecuzione delle prime riforme il terreno preparato alle riforme ulteriori, cioè l'elezione dei vescovi, dei capitoli cattedrali, ecc., e l'assoluta proscrizione del possesso fondiario. Il Concilio adunque procedeva gradatamente ma con una fermezza di propositi e una sapienza di misure preparatorie da non lasciar campo a nessun sotterfugio.

* * *

E la cosa è tanto vera che la Santa Sede, sgomentata di questi propositi rivoluzionari (si consultino al riguardo le corrispondenze scambiate fra il papa Pio IV e San Carlo Borromeo), in primo luogo chiuse precipitosamente il Concilio sul più bello dei suoi lavori; e non solo non si impegnò ad eseguirlo, chè anzi costituì un'apposita congregazione di cardinali in Roma allo scopo di regolarne la applicazione entro i confini di quanto le suggeriva la propria prudenza.

Al qual proposito è d'uopo rispondere alla solita accusa che cioè se il Concilio di Trento non fu osservato, ne fu causa il malvolere dei Governi civili. Quest'accusa è insulsa e offende Dio stesso, come colui che dona alla sua Chiesa leggi dipendenti da interessi e viste temporali. Basta aprire il libro dei decreti di quel Concilio per persuadersi che i Governi non potevano impedirne l'esecuzione; e poi v'è una ragione che val per tutte: negli Stati della Chiesa la Riforma Tridentina non fu eseguita di un sol punto più che negli altri Stati. Dunque quest'accusa è sciocca.

La Santa Sede si sgomentò di ciò che chiamava propositi rivoluzionari del Tridentino. Nel secolo XVI non si era molto lontani dai Concilii di Costanza e di Basilea, cominciati bene e finiti male. La Santa

Sede si persuase anche riguardo al Tridentino che le code troppo lunghe diventano serpi, e si decise al taglio. Ricordando le gravi difficoltà incontrate, disgustata di Concilii, inquieta del presente, impreparata per l'avvenire, si appigliò al partito più comodo di applicare il Concilio il meno possibile e pigliare tempo.

***

Al postutto, come l'Episcopato francese si avvide subito che il Concilio di Trento finiva per ispogliarlo delle temporalità, e si fece gallicano per mantenere al Re la distribuzione dei grandi benefizi ecclesiastici, così la Santa Sede si avvide che la Riforma di Trento, passando e perfezionandosi in uno o due Concilii successivi, finiva per condannare apertamente il Potere temporale dei vescovi e del Papa. E siccome nessuno voleva persuadersi che i Padri di Trento avessero inteso di andar tanto oltre e preparare avvenimenti che colle idee di allora parevano mostruosità rivoluzionarie, si conchiuse di lasciarli cantare, secondo la frase del card. Borromeo e di manipolare in famiglia un Concilio di Trento adattato alle circostanze.

La prudenza umana consigliava infatti di tener strette il più possibile le temporalità, ma questa prudenza umana fu la vera causa della grande rivoluzione dei nostri giorni. Il Concilio di Trento fu eseguito dalla Rivoluzione.

***

Di che conchiudiamo. Poteva il Concilio di Trento menomare la libertà del Papa? Sarebbe eresia il solo sospettarlo. Se adunque quel Concilio procedeva alla soppressione delle temporalità, gli è che trovava in esse non un vantaggio, ma un ostacolo alla libera azione del Papa sulla società cattolica. E non v'è d'uopo di grande erudizione storica per convincersi che tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli all'azione benefica della religione cristiana le vennero e le vengono dalle temporalità. Gli stessi più accaniti rivoluzionari, come si comportano verso la Chiesa? Cercano forse di sfogarsi in altre false credenze come ai tempi di Lutero e di Arrigo VIII? Nulla di tutto ciò. Protestano invece di voler essere cattolici, e in fin dei conti, se ben si osserva, non pretendono in sostanza, e probabilmente senza saperlo, dalla Santa Sede che la pura e semplice osservanza di un Concilio ecumenico.

Il Canonista.

Nell'articolo precedente fu omesso un non a linea 21 che cambia il senso. Vi si deve leggere: « La Chiesa non può fare a meno » ecc., ma il buon senso del lettore avrà supplito al difetto di stampa.

COSE AGRICOLE

Dobbiamo coltivare la durra?

Oramai tutti sanno che la durra (*Holcus cernuus albus* o *Sorghum caffrorum cernuum*) è un cereale proprio dei paesi caldi, che ha molta rassomiglianza colla nostra saggina da siepe. I semi di questa pianta, più grossi e più nutriti dei chicchi della saggina comune, costituiscono l'alimento ordinario degli abissini, i quali ne fanno una specie di polenta, o dei panicci molli e vischiosi, schiacciati fra due pietre scaldate al sole.

Gli abissini importano considerevoli quantità di durra dall'Africa centrale e dalle Indie. Perchè non si potrebbe produrre questa durra in Italia e fornirne gli abissini in concorrenza cogli attuali provveditori?

La volonterosa *Società di esplorazione commerciale in Africa*, dimenticando che noi importiamo ogni anno per duecento milioni di cereali, si è fatta questa domanda, ed ha incaricato il prof. A. Galanti, agronomo distinto, di tenere in Milano una conferenza intorno a questo argomento. Il Galanti ha disimpegnato il compito da pari suo, e, coll'enfasi propria dei panegiristi, ha dimostrato non solo che la coltivazione della durra è possibile in tutta l'Italia, e con largo profitto, ma che colla durra si può confezionare ottimo pane, quando non si vogliano impiegare i semi ricchi di amido per la fabbricazione dell'alcool, rimanendo poi sempre le foglie della pianta atte a servire di eccellente foraggio.

I giornali politici, che, per la loro indole, corrono affannosi dietro le novità, ed anche taluni periodici agrari che vanno per la maggiore, esagerando le affermazioni del prof. Galanti, non esitarono a proclamare la coltivazione della durra come una nuova sicura conquista dell'agricoltura italiana, e ad annunziare al popolo affamato la scoperta di un nuovo pane quotidiano squisito ed a buon mercato.

Ora io confesso apertamente che non divido questi entusiasmi precoci, e temo anzi che la durra ci prepari una nuova delusione, come tante ce ne ha già mandato la sfinge africana.

Invero non è questa la prima volta che in Italia si esperimenti la coltivazione della durra. Giova ricordare che nel tomo I della voluminosa e dotta relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74 pubblicata dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio nel 1876 si legge a pag. 804 e seguenti il resoconto di numerose sperienze eseguite per iniziativa del Ministero in tutte le regioni italiane intorno alla coltivazione della durra e di altre saggine. Le notizie che si possono ricavare da questo importante rapporto sono tutt'altro che incoraggianti.

Infatti nel Piemonte si constatò che le piante vegetarono rigogliosamente, ma i semi contenuti nelle pannocchie in parte fallirono, e quasi tutti riescirono meschini convincendo gli agricoltori che tale coltivazione non è adatta al clima. Parimenti a Lodi si ottennero risultati men che mediocri per deficienza di calore; basti dire che una sola pannocchia giunse a maturazione. Nel Veneto, secondo una relazione del Comizio Agrario di Val Policella, per quanto fossero distribuiti in tempo opportuno i semi della durra, e per quanto le piante fossero coltivate con buone norme, non se ne ebbero favorevoli risultati. Un interessante rapporto del Comizio di Lendinara (Rovigo) informa che fin dal principio del secolo si coltivava in quel territorio il sorgo (*Holcus cafrorum*), ma che più tardi venne sostituito da altre colture; nel 1865 alcuni ne ripresero la coltivazione usandolo come foraggio verde. Però, soggiunge il rapporto, l'uso di tale pianta esige precauzioni tali, la cui trascuranza può riescire dannosa agli interessi dell'agricoltore.

Inoltre ad un agricoltore di quel distretto di vedere una intiera stalla di bovini cadere ubbriachi dopo essersi pasciuti nel campo del sorgo comune, ripullulatovi dopo il primo taglio. Molti giornali francesi narrarono in quel tempo casi di morte avvenuti in animali che furono largamente cibati di sorgo. E così potrei continuare la litania dei disinganni provati dagli agricoltori nell'Emilia, nelle Marche, nella Toscana, nel mezzodì. Una sola eccezione debbo fare per la Sardegna, dove la coltivazione della durra avrebbe fatta buona prova, ma anche qui i risultati della panizzazione furono, come da per tutto, non soddisfacenti.

Non possediamo ancora sufficienti studi per giudicare con piena sicurezza del valore nutriente della durra, ma da una accurata memoria dell'egregio prof. Pasqualini, direttore della R. Stazione Agraria di Forlì, inserita nel fascicolo di novembre u. s. dell'autorevole periodico *Le Stazioni Agrarie Italiane* togliamo che i semi di durra contengono una minor quantità di sostanze digeribili e nutrienti che non parecchie varietà di frumentone fra le più usitate, eccezion fatta dal male precoce.

Dal medesimo studio del prof. Pasqualini apprendiamo eziandio un dato importantissimo, che apertamente contraddice alle affermazioni del prof. Galanti. Questi infatti nell'opuscolo *La durra in Italia*, largamente diffuso dalla prelodata Società di esplorazione commerciale in Africa, asserisce che « il seme di durra potrà avere utile impiego nella fabbricazione dell'alcool in grazia della quantità rilevantissima di amido che esso contiene, superando di molto gli altri cereali comunemente adoperati. » Ora ciò non va d'accordo colle analisi del Pasqualini, le quali ci dimostrano che, fra nove cereali esaminati, la durra è il più povero di amido.

Ed in un'altra inesattezza parmi ancora sia incorso il prof. Galanti laddove, calcolando la rendita della coltivazione della durra, mette per base del suo calcolo che 1500 chicchi, che sono quanti in media ne contiene ogni pannocchia, pesino 75 grammi. Io ho contati 1000 chicchi scelti fra i più turgidi e belli in un campione di durra che mi sono testè procurato da Massaua e, postili sulla bilancia, non ho trovato che un peso di 40 grammi: risultato questo che corrisponde a quello ottenuto dal Pasqualini sopra semi di durra coltivata presso Padova dal chiarissimo prof. Keller. Siccome 40 è poco più della metà di 75, mi trovo costretto a dedurne che la rendita calcolata dal Galanti è circa il doppio di quella reale.

Conchiudendo io non consiglierò gli agricoltori a desistere da un nuovo esperimento di coltivazione della durra; come il Galanti, ma non meno enfasi direi: provate su modesta scala, e se sono rose fioriranno.

S. L.

Un trionfo della scherma italiana a Parigi.

Il prof. Pini e l'assalto di scherma da esso avuto domenica scorsa al *Grand Hôtel* col famoso tiratore Mérignac sono in questo momento il tema dei crocchi eleganti e mondani di Parigi.

L'Illustration pubblica i ritratti dei due campioni, così esprimendosi in proposito:

« I colpi di Pini hanno portato otto volte e quelli di Mérignac sei. Il vantaggio dell'insieme però, a detta di buoni giudici, è stato incontestabilmente per Mérignac (?). Ma Pini può, a buon diritto, rallegrarsi della sua giornata, come lo dichiarava, del resto, egli stesso; essa l'ha posto in buon rango nella scherma contemporanea.

« Il maestro di Livorno ha una mano instancabile, un modo di ripostare vertiginoso, una rapidità unica. E benchè egli sia ancora incapace di farci preferire la scherma italiana alla scherma francese, non scorgiamo, all'infuori di Mérignac, molti campioni che possano tenergli testa.

« La scuola italiana, tal quale Pini ce la rappresenta, e nonostante i suoi difetti che danno ai nervi, è in gran progresso; è forse della ginnastica non meno che della scherma. Non è perciò meno formidabile. »

Il clero d'Istria.

La questione del Trentino e la Dieta del Tirolo.

Trieste, 28 aprile.

(X.) — L'*Istria* di Parenzo continua energicamente la campagna contro il vescovo di Trieste e di Capodistria, mons. Glavina, il quale intende precludere agli italiani di queste provincie la via al sacerdozio, per lasciarla aperta soltanto alle sue dolci creature di Croazia e di Boemia. La propaganda antinazionale del clero nei piccoli paesi dell'Istria si è dimostrata utile per il panslavismo. Monsignor Glavina, a quanto pare, vuole continuare il gioco. Ritengo però che meglio delle proteste dei giornali gioverebbe un'azione energica e pronta del Municipio di Trieste, il quale, sovvenzionando largamente il culto ed essendo patrono di varie chiese in cui monsignor Glavina arbitrariamente fa predicare in lingua slava, ha tutto il diritto d'intervenire. E da quanto ho potuto rilevare pare che interverrà.

***

Qui si commenta favorevolmente il fatto che i due deputati di Trieste al Parlamento di Vienna, onorevoli Luzzatto e Burgstaller, si sono associati al barone Malfatti, deputato del Trentino, e firmarono la sua interpellanza al ministro dell'interno conte Taaffe, in cui chiede perchè venne chiusa così bruscamente la Dieta del Tirolo e se il Governo è disposto ad agire in senso benevolo nello scioglimento della questione dell'amministrazione autonoma del Trentino ed a promuovere perciò gl'interessi speciali della parte italiana della provincia.

Bisogna notare che in Austria per muovere un'interpellanza è necessario che questa sia corredata dalla firma di quindici deputati. Agl'italiani non sempre riesce facile di raccogliere queste quindici firme, perchè sono ai pochi al Parlamento di Vienna.

In questo caso dell'autonomia del Trentino è significante e particolare che l'interpellanza venne firmata anche da alcuni deputati tedeschi liberali, che implicitamente riconobbero i diritti nazionali delle provincie italiane dell'Impero.

Qualche ricordo su Moltke

Berlino, 26 aprile.

(Cola) — È difficile, in una lettera da Berlino, dire di Moltke cose che i lettori ormai non sappiano a memoria. La brevissima storia della sua morte è stata, non che raccontata, stemperata, diluita nei telegrammi; quella lunghissima della sua vita si trova narrata minutamente in tanti libri stampati, che se ne potrebbe formare una piccola biblioteca. Moltke è campato tanto da lasciar tempo di scrivere perfino ai biografi più pedanti o più tardigradi. E quelli che ancora non n'erano venuti a capo, procurarono di riescirvi l'anno scorso, quando il novantesimo anniversario della nascita di lui fu festeggiato a Berlino al paro del genetliaco d'un re. Ciò che di Moltke e su Moltke è inedito si trova custodito in scaffali, donde non uscirà se non il giorno in cui il temporale che rumoreggia da anni sulle nostre teste sarà scoppiato in pioggia di fulmini.

Nè occorre dirvi quale effetto la notizia della morte abbia prodotto in Germania e specialmente a Berlino. È un calcolo che ognuno può fare da sè considerando la gloria del nome di Moltke, e poi da una parte la sua età, dall'altra la saldezza dei suoi nervi e dei suoi muscoli, che la miseria degli anni pareva non tangesse.

Il maresciallo era dal 1867 il deputato più assiduo del Reichstag. La sordità crescente gli alleviava, forse, negli ultimi tempi, la noia di certi discorsi; ad ogni modo è certo che il rappresentante dell'ultimo Collegio di Prussia verso il confine di Curlandia occupava immancabilmente l'ultimo scanno dell'ultimo settore di Destra, e stava là inchiodato per ore ed ore colle braccia incrociate sul petto prestando alla discussione, se non un orecchio fine, un'attenzione costante. Così pure si era sicuri d'incontrare la sua figura d'asceta a ogni festa dello Stato, della Corte, dell'esercito. Bismarck schivava le cerimonie colla ragione o col pretesto ora degli anni, ora dei nervi, ora degli affari; invece Moltke considerava gl'inviti come comandi, e andava ai pranzi di gala a quel modo che un soldato va a montar la guardia. Un esempio. La domenica prima di morire egli se ne stette per un'ora in piedi vicino all'imperatore durante la consegna delle nuove bandiere ad alcuni reggimenti e la susseguente rassegna.

Poi per un'altr'ora, parimente in piedi e senza mantello, in mezzo a un crocchio d'ufficiali che del mantello avevano perfino alzato il bavero, assistette alla posa della prima pietra d'una chiesa intitolata da Lutero. Alla sera poi, come se nulla fosse, si sobbarcava gaiamente alla *corvée* d'un pranzo di gala e di una rappresentazione all'opera. Egli era ormai una figura così tipica, non solamente della storia dell'impero, ma eziandio della vita quotidiana della capitale, che ai berlinesi accadeva spesso di dimenticarsi dei suoi novant'anni, della sua andatura un po' incerta, del colore di pergamena della sua pelle, e di salutarlo come un monumento ambulante destinato a sopravvivere a quelli di bronzo e di pietra della loro città.

Egli era l'amico di tutti, a Berlino, anche dei socialisti, che pure lo combatterono accanitamente alle elezioni, anche dei progressisti, che pure non vollero prender parte alla fiaccolata del suo novantesimo genetliaco sotto il pretesto ch'era stata promossa dai conservatori.

Aveva amici perfino fra gli umili ed i piccini, a cui Bismarck ha sempre saputo incutere rispetto, piuttosto che inspirare amore. I fiaccherai, se per caso toccava loro in sorte di condurlo a casa, frustavano i cavalli per non essere pagati da lui, i bambini gli si serravano intorno pei viali del *Thiergarten*, sicchè egli doveva talvolta aprirsi il passo posando dolcemente la mano sulle loro testine. *Sinite parvulos ad me venire.* Sopratutto in questo suo amore per i bambini e nel memore affetto da lui serbato alla moglie — a Kreisau, ogni giorno, i suoi primi ed i suoi ultimi passi erano rivolti alla cappella che racchiude la tomba di lei — sopratutto in ciò si rivelava il cuore di Moltke. Quel cuore, al posto del quale taluni, ingannati da qualche tratto d'eccessiva parsimonia e dalla marmorea impassibilità del maresciallo, supposero che si trovasse un'equazione.

È certo la sua fama di taciturno, d'impassibile, non era usurpata. Non è vero che nel 1866 egli misurasse cogli sbuffi di fumo della sua sigaretta il tempo che metteva l'esercito del Kronprinz a comparire sul campo di battaglia di Königgrätz. Ma è verissimo che la sera prima stava giocando al *whist*, la cosa che amava di più dopo la famiglia e la musica, e non interruppe la partita, ma si contentò di dire « benissimo » quando un ufficiale di stato maggiore, coperto di sudore e di polvere, venne ad annunciargli che gli austriaci stavano appunto compiendo un movimento di capitale importanza.

Parimente non sembra vero ciò che narra una certa leggenda, cioè che nel luglio del 1870, a colui che gli aveva recato la notizia della dichiarazione di guerra, Moltke rispondesse: « Scaffale tale, numero tale » e si voltasse poi dall'altra parte per continuare a dormire. Ma da buona fonte si sa che, in quell'occasione, alzatosi per aprire l'armadio, in cui eran chiusi i piani e gli ordini di mobilitazione, egli sfogò l'emozione, compressa durante tanti anni di studi indefessi, in queste sole parole: « *also doch!* » (*dunque ci siamo!*) Poco dopo, uscito a fare la solita passeggiata, incontrò un *Kommerzienrath* di sua conoscenza, che lo tempestò di domande e di compassionevoli interiezioni sull'immenso lavoro che in quel momento gl'incombeva. Moltke replicò tranquillamente: « Lavoro? anzi, ora non ho proprio niente da fare! »

Senonchè quella crosta di gelata impassibilità si squagliava nell'intimità delle pareti domestiche, nei crocchi dei suoi discepoli prediletti, fra i pianisti ed i violinisti, ch'erano gli ospiti più graditi nel palazzo stesso dello stato maggiore. E allora i pochi fortunati partecipavano ad una conversazione in cui, certo, le idee non erano annegate in un mare di parole, ma sgorgavano però abbondanti e s'incalzavano nello stile fluido e cristallino delle lettere dalla Turchia e delle *Considerazioni sulla caduta della Polonia*.

Ho accennato alle opere stampate di Moltke. L'opera sua principale non è però nè stampata nè scritta. E così dicendo non voglio neppure alludere all'unità della Germania, essendo estremamente difficile, a tale riguardo, applicare la massima del *Digesto* e *Suum cuique tribuere*. L'opera principale, esclusiva di Moltke è lo stato maggiore prussiano, così com'è ora costituito, così come fu in tutto od in parte copiato altrove. Il valore strategico di Moltke è stato messo, più che non si creda, in dubbio nella stessa Germania. *Toujours perdrix*, sempre accerchiamenti! ha detto taluno di lui.

Ed altri hanno ricordato che nel 1864 il suo piano di campagna, per colpa o per merito di Wrangel e di Federico Carlo, non fu mandato ad esecuzione. Hanno ricordato che nel 1866 la congiunzione dei vari eserciti prussiani avrebbe dovuto, secondo i calcoli, aver luogo a Sitschin, e avvenne invece a Königgrätz, e in condizioni tali e con tale ritardo che di fronte a un nemico più sperimentato e voglioso di battersi sarebbe stata, anzichè un pegno di vittoria, il coronamento del disastro. Hanno ricordato come anche nel 1870 una sola battaglia, quella di Gravelotte, sia stata combattuta nel modo e sopra il terreno prestabilito. Quanti poi non hanno ripetuto l'antifona: Moltke non è Napoleone! Una cosa però lascia il generale tedesco, che il generale conquistatore tralascia di fare: una scuola. Questa scuola, benchè privata del suo capo, anzi perfino del successore che il capo stesso s'era scelto, sarà anche nella guerra ventura un *atout* nel giuoco della Germania. Purchè, mormora qualche *frondeur*, purchè non si voglia ad ogni costo avere dei Berthier..... senza il relativo Napoleone.

La situazione delle armate ostili al Chilì

Le varie fasi della lotta.

La distruzione della corazzata *Blanco Encalada*, compiuta dalle forze governative del Chilì, è ben lontana dal por termine alle ostilità in quella Repubblica americana. Un dispaccio di questi giorni annuncia che l'esercito del Congresso ha occupata la provincia d'Atacama, come già occupò quelle di Tarapaca, d'Antofogasta, di Tacna e d'Arica. Il Congresso occupa pertanto la metà del territorio continentale del Chilì, situato fra Tacna e Puerto-Montt.

La perdita del *Blanco* non distrugge menomamente l'assoluta ed incontestabile supremazia del potere navale del Congresso; questo possiede ancora la corazzata *Huascar* e *Cochrane*, l'incrociatore *Esmeralda*, le corvette *O'Higgins* e *Altao*, la cannoniera *Magallanes* e una dozzina almeno di navi da trasporto, fra cui alcune armate; mentre Balmaceda non dispone che delle due torpediniere *Lynch* e *Condell*, di 700 tonnellate caduna, e di due o tre piroscafi da trasporto.

Il corrispondente del *Times* da Santiago dà la seguente enumerazione dei principali combattimenti che ebbero luogo in Chilì:

1. Cattura di Pisagua per parte della flotta ribellata.
2. Battaglia di Zapiga, nella quale gl'insorti furono sconfitti.
3. Le truppe governative rioccupano Pisagua dopo un disperato combattimento.
4. Assalto di Pisagua, eseguito dagl'insorti e bombardamento per parte della flotta, che riesce vittoriosa e occupa la piazza.
5. Battaglia di San Francisco, nella quale il colonnello Robles, comandante le truppe governative, è sconfitto. Gravissime perdite da ambo le parti.
6. Occupazione d'Iquique fatta dalla flotta senza incontrare resistenza, essendosi il presidio ritirato per unirsi al colonnello Robles.
7. Battaglia di Huaraz, nella quale gl'insorti furono disfatti dal colonnello Robles.
8. Assalto d'Iquique eseguito da una divisione delle truppe di Robles, sotto il comando del colonnello Soto. Combattimento di otto ore. La flotta apre un fuoco d'inferno, distruggendo la maggior parte della città. Serissime perdite da entrambe le parti. L'ammiraglio inglese interviene allora e riesce a far stringere un armistizio, in seguito a cui il colonnello Soto si ritira coll'onore delle armi.
9. Battaglia di Pozo Almonte, nella quale la divisione del colonnello Robles fu sconfitta colla perdita di metà del suo esercito, e lo stesso Robles, ferito a morte e giacente nell'ambulanza, venne barbaramente ucciso e mutilato dai furibondi vincitori.
10. Cattura d'Antofogasta, fatta dalla flotta congressionale.
11. Distruzione della corazzata *Blanco Encalada*, eseguita dalla torpediniera governativa *Admiral Lynch*.
12. Le forze ribelli occupano Copiago, capoluogo della provincia d'Atacama.

La morte del senatore Errante.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 8,50 ant.* — La scorsa notte è morto nella propria abitazione in Campo Marzio a Roma il senatore Errante.

Nota. — Vincenzo Errante trasse i natali a Palermo il 16 luglio 1813. Compiuti gli studi di giurisprudenza nella patria Università, si fece conoscere per valente poeta. Prese attivissima parte ai moti liberali della Sicilia nel 1848; quando la reazione borbonica trionfò nuovamente, egli esulò.

Allorchè, nel 1860, ebbe riaperto l'adito in patria, fu segretario di Ruggero Settimo, poi fece parte del Ministero Torrearsa, e quando l'epopea garibaldina ebbe spazzato via fin l'ultimo vestigio di signoria borbonica, venne nominato consigliere della Corte suprema di giustizia in Sicilia.

Il Collegio di Petralia Soprana lo elesse deputato nella VIII legislatura; rappresentò dipoi il Collegio di Prizzi. Sedette fra i ministeriali. Nel 1870 fu nominato senatore; nell'alta Assemblea l'Errante tenne luogo ragguardevolissimo, prendendo parte specialmente a discussioni giuridiche. Era pure da qualche anno presidente di sezione al Consiglio di Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 aprile.

La Camera è abbastanza numerosa. Alle 2,30 pomeridiane l'on. Biancheri discende nell'aula e sale al banco presidenziale. Lo accompagnano Rizzo, Levi, Fulci e altri. Biancheri discorre piuttosto calmo. Intanto arriva Imbriani accompagnato da Fala, Maffi e Giampietro; si siede tranquillo. Entrano Nicotera, Rudinì, Pelloux. Le tribune si vanno popolando, specialmente quelle dei militari e dei diplomatici.

Come fu risolto l'incidente di mercoledì

Imbriani fa onorevole ammenda.

Alle 2,40 BIANCHERI dichiara la seduta aperta.

SAN GIUSEPPE legge il verbale d'udienza.

Conversazioni rumorose su per i banchi. Arriva Branca.

Letto il verbale, BIANCHERI prende la parola. (*Attenzione*) Ricorda che ieri l'on. Imbriani ha pronunziate parole le quali impressionarono la Camera perchè ferivano la dignità di una elettissima parte del Paese ossia dell'esercito. « Certamente l'onorevole Imbriani non doveva avere l'intenzione di recare offesa.... (*Voci: Oh! oh!*) Ma non è men vero che la Camera, impressionata, ebbe ragione di protestare, ravvisando un'offesa all'esercito in quelle parole. Succedette un tumulto, durante il quale invitai a più riprese l'oratore a ritirare le parole dette, ma quegli non credette di cedere; quindi levai la seduta. Ora do la parola all'on. Imbriani perchè spieghi le sue parole. » (*Attenzione*)

IMBRIANI premette che nulla è più doloroso che l'essere frainteso. Esclama: « La sola supposizione che io intendessi di recare offesa alla bandiera del Paese e a quella parte del popolo che è chiamata a difendere la patria, mi offende. (*Voci: Oh!*) Fui educato fino dai teneri anni ad avere pieno culto per quella bandiera la quale riassume aspirazioni secolari ed è l'ideale del popolo. A quindici anni mi schierai sotto quella bandiera combattendo. Per ragioni d'età e motivi sociali molti non poterono avere questo alto onore di cui vado superbo. Militai tra i volontari per conquistare la patria. » Indi l'oratore soggiunge:

« Quando dalla tribuna parlamentare si raccolgono le voci pubbliche, si ha lo scopo di provocare dichiarazioni dal Governo e metter questo in grado di poterle smentire. Così io credo che si debba adempiere il mandato rappresentativo. Mentre l'animo può talvolta sanguinare nello adempimento del dovere, io questo saprò sempre fare. » Conchiude dicendo: « La bandiera sta sovra ogni Governo, sovra ogni follia di popolo. »

DI RUDINI' dichiara che prende atto delle parole ora dette dall'onorevole Imbriani. Soggiunge: « Il Governo non può non difendere, con tutte le forze, le istituzioni, che sono la più pura rappresentanza della patria. Sopra i fatti d'Africa pende un'inchiesta. Se vi saranno colpevoli si puniranno; ma, sino a prova contraria, ogni accusa è gratuita offesa. » (*Bene!*)

BIANCHERI si compiace delle spiegazioni date da Imbriani; ma lo avverte che il sistema di portare alla tribuna parlamentare qualsiasi voce raccolta in giro è pericoloso, poichè si rischia di convertire la tribuna in una continua requisitoria.

PELLOUX si associa alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e prende atto delle intenzioni di Imbriani, sebbene ieri le sue espressioni siano state ben diverse.

L'incidente è esaurito.

Si riprende la questione africana.

BIANCHERI ridà la parola a Imbriani perchè continui il discorso interrotto ieri.

IMBRIANI riprende il suo discorso interrotto ieri. Rileva come la necessità di trovare un sollievo al clima soffocante di Massaua portasse all'occupazione dei dintorni; di qui Dogali. Se ne volle la vendetta e si preparò a tale scopo una spedizione, la quale costò enormemente senza che se ne avesse il risultato che si voleva.

Molto più tardi ebbesi la marcia del generale Cosenz su Adua; e qui l'oratore domanda se essa fosse una operazione indicata dal ministro od eseguita per iniziativa propria di quel generale. Quella marcia ad ogni modo era tale da porre in grave pericolo e rischio le nostre colonie. Conviene dunque mettere bene in chiaro gli spetti questa responsabilità.

Parla quindi della missione del conte Antonelli. Per suo mezzo si venne alla conclusione del trattato d'Uccialli, che includeva una specie di dipendenza. Il sovrano etiopico credè di doversi svincolare e la Missione italiana, andata là per affermare il trattato, dovette ritirarsi. Ma, lasciando da parte ogni considerazione diplomatica e finanziaria sopra quell'insuccesso, quale, domanda l'oratore, rimane la nostra posizione in Africa?

È possibile rinchiuderci in Massaua? Egli non lo crede possibile per molte ragioni. Poichè è ammesso generalmente che Massaua non offre nè può offrire alcun vantaggio, ritiene non ci rimanga che ritirarci. Nessuna ragione morale ci può obbligare a rimanere, nè in Africa c'è gloria per il nostro esercito. Crede che il popolo italiano, interrogato, non esiterebbe a pronunziarsi per il ritiro, perchè i popoli non sentono falsi amor propri, ed il ritornare sarebbe un vero atto di coraggio. (*Commenti rumorosi*)

DANIELI crede che, se vi ha questione alla quale i deputati nuovi debbano interessarsi, è questa dell'Africa, perchè essi portano alla Camera le impressioni vergini del Paese; da ciò la sua interpellanza. La quale non mira al passato, ma al presente e all'avvenire. Non domanda se vi sia alcuno responsabile di quanto è avvenuto; domanda piuttosto che il Governo dica tutta intiera la verità sulla nostra situazione in Africa e manifesti i suoi intendimenti in proposito. Le dichiarazioni fatte fin dal primo giorno che i ministri si presentarono alla Camera non bastano rimpetto ai fatti nuovi.

Menelik rifiuta il nostro protettorato; e sarebbe una follia volergielo imporre colle armi. Dobbiamo quindi rinunciarvi; cessano così gli oneri e le responsabilità che vi erano connesse. Il recente contegno di Menelik deve farci diffidare di lui. Ora sappiamo che egli è senza forza ed autorità fuori dello Scioa, che il Tigrè non lo vuole riconoscere per sovrano e che i vari capi si sono accordati per ribellarsi. Ora sappiamo che la scienza e l'esperienza escludono la

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Quando tutti furono a posto e i martelli ripicchianti sulle enormi capocchie dei chiodi nelle grosse travi, annunziarono la ripresa dei lavori, egli chiamò a sè Bitossi e a lui disse:

— Verso le tre verrà il magno signore dei comenti.

— Solo?

— No. Verrà con un altro che pare disposto a comperare, ma vuol prima vedere. Uno che ne ha tanti. Devi fare in modo che si trovino sul loro passaggio per accompagnarli, e fare che non parlino ai altri. Mi fido poco anche dell'assistente. Hai capito?

— Sì, signore.

— Se si facesse avanti il Cattaneo, richiamalo all'ordine quel ficcanaso....

Questo dialogo fu interrotto da un baccano improvviso. Dieci o quindici garzoni in ritardo salivano le scale facendo il chiasso, sbatacchiando gli scarponi o strascicando le ciabatte. Al sentire, avevano fatto una grande trovata, giacchè ridevano a gola aperta e mandavano certe esclamazioni di stupore e di gioia veramente significative.

— Sono tre! — gridava uno.

— Tre!

— Tre! — ripetevano altri

— Marci? — chiedeva qualcuno.

Molti rispondevano:

— Ma che! No, no! Freschissimi!.... Grassi, bianchi....

— Li mangeremo.... li mangeremo.

— Sì!

— No!

— Voi, no.

— Noi, sì.

— Anche noi, anche noi!

— Non è vero!.... Son di tutti.

— No.... no. Sono nostri.... nostri.... nostri....

— Li abbiamo pescati noi....

— Non è vero!....

Tutto ciò misto a urli, pugni e ceffate, soprattutto a bestemmie, a parolacce e a spedizioni imperative per luoghi e cose impossibili. Un turpiloquio spinto a tale eccesso da parer quasi meccanico e inconsapevole.

— Ora v'acconcio io, birbanti! — esclamò il capomastro mostrandosi in cima alla scala col bastone levato.

Sorpresi in così brusca maniera, i ragazzi si arrestarono spaventati. Ma la loro oscillazione era troppo forte perchè potessero quietarsi così tutt'a un tratto. Le ceffate, gli spintoni, le ingiurie atroci riattaccarono subito nel ribollimento di quella massa di cenci.

— Avanti, lesti, o vi trattengo la paga!

A tale minaccia i più coraggiosi presero la rincorsa e passarono a capo basso, sgattaiolando sotto al tiro del bastone. Qualche colpo andò a vuoto, qualche altro fu appena sentito.

— Cosa è successo?

— Non so niente....

— So niente, io....

— Nientemeno.... Son quelli là!

E via a gambe levate.

— Cosa avete là? Fate vedere! — comandò il Piloni a due ragazzi che nascondevano un fagotto.

— .... Un.... striozz....! un malefizio.... l'abbiamo trovato nel *Redefossi* pescando — rispose il più ardito, che era Carletto Tamburini.

— Questi sono tre pollastri; cosa c'entra il malefizio?

— Guardi cosa hanno dentro! È la vendetta di una ragazza tradita — andava spiegando il birichino tornato in possesso di tutta la sua petulanza.

Il capomastro prese l'involto e lo consegnò a Bitossi; poi gridò ai ragazzi:

— Via, via! a lavorare!

Scapparono tutti mogi mogi; ma il Tamburini ritornò indietro per dire a Bitossi che levasse dall'interno dei polli le carte da giuoco e gli spilli puntati nei cuori e nei fegati, ed anche quel cartellino col nome del sor Piloni, perchè altrimenti sarebbe morto dentro l'anno, come il figliuolo di Giorgio Canfori il fornaio. La stregoneria glie l'avevano fatta le Bellincioni.

E detto questo se ne andò definitivamente volgendo al capomastro un'occhiata che pareva dire: Tu sei superbo, ma io ti ho salvato la vita!

X.

La visita.

Bitossi andò alle sue incombenze più triste e più disgustato. Il Piloni gli appariva, ogni giorno più chiaramente, un uomo senza coscienza, capace di tutto per raggiungere il solo scopo al quale mirasse: il denaro — molto denaro. Ed egli era in balìa di quell'uomo. Il carcere subito lo metteva alla mercede di un imbroglione, di un ladro; perchè quell'imbroglione, quel ladro era il solo uomo che si fosse fidato di lui e gli avesse dato da lavorare. Certo, il Piloni si fidava di lui completamente. Tale fiducia, però, non lo onorava; non gli dava coraggio nè forza. Era il calcolo di un cinico, che gli diceva beffardamente: Tu non hai altra salvezza; se io ti scaccio, ti sarà tanto più difficile trovare un altro che ti prenda; ricadrai nella miseria, forse nel vagabondaggio e per conseguenza sotto la immediata sorveglianza della Questura.

E queste non erano vane ciance. La Questura aveva appena cessato di perseguitare l'operaio uscito dal carcere. Guai a lui se ricominciava! Guai a lui se il Piloni lo mandava via sospettandolo di prepararagli qualche brutta sorpresa! Egli sarebbe ricaduto senza transizione nella vita tormentosa, opprimente, di bestia inseguita; e ad ogni svoltata di via, al più piccolo incidente avrebbe sentito il mostro che lo guatava nell'ombra precipitarsi sovra di lui per ghermirlo.

Il Piloni si faceva forte appunto di questi pericoli che minacciavano il muratore; tanto più ch'egli conosceva il Bitossi per un giovane suscettibilissimo nell'amor proprio, capace di qualunque coraggio fuori che del coraggio necessario a chi deve affrontare i cattivi giudizi, le maligne supposizioni della gente. Difatti, il solo pensiero che qualcuno non credesse alle sue parole, e che la prigionia subita e le persecuzioni delle guardie venissero attribuite ad altro.... a un delitto comune, ad un furto forse.... questa sola idea toglieva al povero Francesco il lume della ragione e paralizzava tutte le sue forze.

In quell'ora d'angoscia, ripensando così ai casi suoi, il muratore si rimproverava violentemente questa suscettibilità delicata che egli chiamava la sua vigliaccheria. Ma i rimproveri non bastavano a guarirlo. Dall'oscuro caos de' suoi pensieri usciva ancora vittoriosa la conclusione che egli doveva obbedire al capomastro o almeno che non doveva disgustarlo. Se lo disgustava era perduto. D'altronde poteva egli obbedire interamente a quell'uomo senza avvilirsi, senza macchiare la propria coscienza?....

No.

Dunque?....

Bisognava ingannarlo. Ingannare il furbo, ingannare il vigliacco. Diventare come lui.... Fingere, mentire, tradire....

Un brivido scuoteva dolorosamente le fibre del giovine.

Per quanto necessario, per quanto giustificato, l'inganno pesava al suo cuore onesto. L'istinto della conservazione gli suggeriva che poteva ingannare il capomastro senza vigliaccheria, tacendo, non immischiandosi di certe cose. E la logica speciosa, unilaterale dell'uomo di partito — ma pure del partito più naturale e legittimo — rinforzava la logica dell'istinto con particolari argomenti. Essa gli diceva: Che cosa importa a te, per esempio, che il Piloni tiri su una casa poco solida con materiale d'infima qualità vendendola cara a un altro speculatore suo pari?.... E che cosa importa a te, povero muratore, sfruttato da che sei al mondo, che cosa importa a te se egli con questi armeggii inganna e deruba il suo socio? Che obblighi hai tu, Bitossi, verso Ambrogio Piola? E chi è poi Ambrogio Piola?.... Uno speculatore, un capitalista, uno che si è arricchito col lavoro altrui, uno dei tanti sfruttatori di noi poveri, come il Piloni precisamente! Meglio se si mangiano tra di loro, e meglio ancora se tu li aiuti!.... Ora il Piloni deruba il Piola, bene! Più tardi un altro deruberà o calpesterà il Piloni. Giacchè sono tutti così avidi, che non s'accontentano neppure di sfruttare i poveri lavoratori, ma cercano tutti i mezzi per ingannarsi e spogliarsi l'un l'altro, gli operai devono giovarsi di questo stato di cose. Tu devi gioire dell'occasione che ti si presenta e contribuire con tutte le tue forze all'opera di distruzione. Non son questi gli assiomi, non è questa la legge fondamentale del tuo partito?.... A che stai dubbioso?.... Quali scrupoli ti vengono?.... Sei pazzo?.... O tradiresti la causa de' tuoi fratelli per un sofisma o forse per paura?....

Bitossi tremava tutto e la sua fronte pallida s'imperlava di sudore. No, per Iddio, egli non aveva paura; no; egli non tradiva i suoi fratelli. Sarebbe morto piuttosto!.... Quello che lo agitava era un sentimento oscuro, un pensiero inafferrabile, qualcosa come il rimpianto di un sogno che si sperdeva. Una antica ferita riaperta improvvisamente. Cervello incolto, anima forte, anelante alle più alte vette del perfezionamento, egli aveva sognato il trionfo di una causa giusta — la causa del povero — ottenuto senza mezzi illeciti. La violenza gli ripugnava; tanto più dopo che in un istante di cieca collera gli era toccata la disgrazia di versare il sangue di un suo simile; e come la violenza gli ripugnavano il tradimento e la rappresaglia mascherata, che i deboli si permettono tante volte come unico mezzo di farsi giustizia.

(*Continua*).

possibilità di fare dei nostri possedimenti africani, non solo una colonia agricola, ma neppure una colonia commerciale. Dovremo dunque tener colà una occupazione militare, indebolendo l'esercito e la finanza?

Il problema africano non è un problema isolato, ma va risolto tenendo conto delle nostre condizioni interne e della nostra condizione in Europa. L'Africa non deve farci dimenticare l'Europa; l'Italia attraversa un periodo difficilissimo, che ha qualche riscontro con quello del nostro risorgimento.

Allora trattavasi di conquistare l'indipendenza politica, ora trattasi di non perdere l'indipendenza economica, che vi è indissolubilmente legata. Qualunque sacrificio di vanagloria e di eccessivo amor proprio nazionale, noi lo dobbiamo fare per salvarla. Proveremo così all'Europa la nostra maturità.

Attende dal Governo risposte concrete e precise. E, se questo credesse di non poterle dare prima del risultato dell'inchiesta, contenterebbesi della promessa che subito esso si accingerà alla risoluzione del problema africano e che per risolverlo s'inspirerà ai bisogni reali, ai veri interessi del Paese.

PERRONE DI SAN MARTINO, dopo aver rilevato alcune contraddizioni nel discorso di Bovio, nota che nel continente africano, non già in America, si riverserà fra breve l'Europa per attingere ricchezze, di cui non ha dovizia.

E poichè l'Africa è scarsa di porti, il possesso di uno di questi assicura la chiave del commercio dell'interno che non può essere disprezzabile, poichè tutto fa credere ad un rapido aumento di popolazione in quel continente. Considera perciò una vera fortuna per l'Italia il possesso di Massaua, uno dei porti migliori del Mar Rosso, in cui, cessato lo stato attuale delle cose, dovrà svilupparsi il commercio sia di importazione che di esportazione, tanto più che l'altipiano etiopico prestasi alla colonizzazione per parte degli europei.

Invita il Governo a non discostarsi dalla via finora seguita; vorrebbe però che il governatore della colonia, il quale deve essere certamente un militare, non avesse il comando delle truppe.

Raccomanda anche al ministro d'inviare a Massaua gli ufficiali più distinti, assicurando loro maggiori vantaggi materiali, ma obbligandoli a rimanere nella colonia un certo numero d'anni. Ritiene che convenga all'Italia di conservare l'unità dell'impero etiopico e l'amicizia del negus. Quindi occorre modificare la forma dell'art. 17 del trattato di Uccialli, conservando la sostanza; ma non si deve recedere dalle frontiere ora stabilite ai nostri possedimenti dinanzi a pressione, ma solamente in seguito ad amichevoli accordi.

DEL BALZO ricorda che l'indirizzo della politica africana fu sempre vago ed indeterminato. Fa la storia delle trattative diplomatiche con Menelik, che condussero al trattato d'Uccialli, che ora l'imperatore etiopico non intende rispettare. Accenna alle enormi spese finora sostenute e dimostra la necessità di non occuparsi di quel trattato e di restringere la nostra sfera d'azione a Massaua e far sì che le spese della colonia siano compensate dalle entrate della colonia stessa. Invita il Governo a continuare a tenere informato il Paese sulle cose d'Africa. Dichiara di approvare i progetti in discussione, come un'indennità per spese già fatte, ma non come approvazione della politica africana. Conclude pregando il Governo ad occuparsi più dell'Italia che dell'Africa.

GARIBALDI, citato da parecchi oratori, sente il dovere di manifestare le impressioni da lui riportate nell'escursione ai nostri possedimenti. Si è parlato da alcuni della possibilità di stabilire una colonia penitenziaria; ma questa non è possibile perchè è impossibile la colonizzazione agricola, e questa non è possibile, non per la qualità del suolo, che è buono, ma per mancanza quasi assoluta d'acqua.

Ma dobbiamo per ciò abbandonare la nostra colonia? Nella sua coscienza non può dare questo consiglio. L'occupazione italiana ha portato vantaggi a quelle popolazioni; assicurata ora completamente la loro tranquillità, esse potranno contribuire alla vita della colonia. Ha parole di vivo elogio per l'opera dei nostri soldati in Africa, che vi hanno portato l'alito di libertà e di civiltà. Quelle popolazioni ora hanno fede nei loro destini, perchè sono affidati alla gloriosa bandiera italiana; l'Italia non può dunque abbandonarle. La nostra posizione militare è sicura, e, mantenuto il triangolo Massaua-Asmara-Keren, va spinta l'influenza italiana a Godofelassi e fra i Ilarea.

Loda senza riserva le operazioni del generale Baldissera all'Asmara e la marcia del generale Orero, che ebbero nobilissimi effetti. Come italiano si compiace di quei fatti militari che onorano altamente il nostro esercito.

Dice che all'occupazione limitata di Massaua preferirebbe l'abbandono assoluto dell'Africa. Ma è necessario rimanere e mantenere alto il nome italiano. Le nazioni non vivono di solo pane.

FRANCHETTI esordisce col dire che non bisogna prendere molto sul serio l'imperatore Menelik ed il trattato di Uccialli. È stata una fortuna la rottura di questo trattato; quella parte dell'altipiano abissino, dove noi ci siamo stabiliti, non ci fu dato dal trattato di Uccialli, ma dalla forza delle nostre armi. Dimostra che è tutt'altro che salda l'autorità di Menelik nel Tigrè. Difatti poche settimane fa, mentre il rappresentante dell'imperatore ad Adua fu costretto a rifugiarsi entro i nostri confini, il rappresentante italiano là rimaneva rispettatissimo.

Esclude la convenienza di una ritirata dall'Asmara; sarebbe anzi dannosissima al nostro prestigio e sarebbe cagione di maggiori spese. Quanto all'art. 17 del trattato d'Uccialli, dice che esso ha una importanza solamente morale e si può anche rinunziarvi; però facendo sentire a Menelik il peso, non della nostra amicizia, ma della nostra mancata amicizia.

In sostanza, non rimangono che questi partiti: o rimanere nei confini attuali od abbandonare tutto, anche Massaua. Restringersi unicamente alla penisola di Massaua, come alcuni vorrebbero, non è pratico; e l'oratore lo dimostra con molti argomenti. Rimaniamo dunque in Africa e, se si vuole, anche entro il triangolo Asmara-Keren-Massaua, purchè non si prenda alla lettera quest'espressione.

L'oratore viene quindi a parlare dell'esperimento agricolo da lui iniziato nei nostri possedimenti. Molti hanno affermato che la coltivazione dell'altipiano etiopico è impossibile. Ora bisogna recarsi in quei luoghi dopo la stagione delle pioggie per vedere di quale coltura quelle terre sono capaci. Esclude quindi che l'esperimento non debba riuscire; ad ogni modo conviene attendere che si compia prima di rinunziare ad un progetto di colonizzazione che potrebbe essere la redenzione delle nostre plebi agricole.

SOLA si limiterà a parlare di due argomenti sui quali egli fu chiamato in causa da alcuni oratori. Parla prima della marcia di Adua, della quale si assunse la responsabilità il generale Orero. Accenna alle ragioni che la determinarono.

Dice che fu una marcia arrischiatissima; ma, fra difficoltà tecniche enormi, essa fu felicemente compiuta, ed i nostri soldati mostrarono una fibra eccezionale. Il conte Antonelli, a dir vero, biasimò quella marcia come un errore politico, ma ciò non toglie che militarmente sia stato un successo.

Parla quindi di alcuni inconvenienti che accadono nella nostra colonia, ma che non sono della gravità che Imbriani ha voluto dare loro. Il miglior modo di incivilire l'Africa è il cristianesimo, e non bisogna aver troppo paura dei nostri missionari, che amano come noi la grande patria italiana.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.
Levasi la seduta alle ore 6,45 pom.

La discussione africana alla Camera.

La risoluzione dell'incidente Imbriani. — Gli oratori.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 8,25 pom. — Oggi alla Camera c'era una viva aspettativa per la risoluzione dell'incidente di ieri, sebbene nei corridoi già si sapesse che tutto si accomoderebbe pacificamente. Infatti *Imbriani* potè dare le spiegazioni senza venire interrotto. Certamente dichiarando egli di avere un così vivo ossequio per la bandiera italiana, tutta la Camera doveva prendere atto, come fece, delle sue dichiarazioni, sebbene qualcuno per altra parte osservasse che l'Imbriani non era stato accusato di ingiuriare la bandiera. Ma, poichè oramai era inutile risollevare ancora un increscioso incidente, si giudica che sia stata bene che tanto Di Rudinì quanto Pelloux prendessero atto delle dichiarazioni, chiudendo così l'incidente.

Continuando oggi il suo discorso, Imbriani ha parlato abbastanza temperato sebbene non senza parecchie delle sue consuete frasi piccanti. Così rivolgendosi ad Antonelli, cui designava coll'appellativo di « simpatico », non risparmiavagli le punture. Disse di lui per esempio: « una volta era soltanto conte, ora è anche deputato e diplomatico ». Chiamò le sue frasi « sorrisi e parolette brevi ». (*Ilarità*)

Venne ascoltato con deferente attenzione l'onorevole *Daniéli*, il quale era al suo esordio. È oratore facile, chiaro, il quale dimostra molta sincerità di criteri; terminò fra le congratulazioni di molti colleghi.

Garibaldi pronunciò brevi parole; ma fu ascoltatissimo, nonostante la forma disadorna e quasi famigliare, ma efficacissima. La sua parola aveva un particolare interesse per la gita da lui compiuta nell'Eritrea. Quindi ha fatto molta impressione la sua dichiarazione essere impossibile una colonizzazione agraria proficua. Però Garibaldi insistè sul mantenimento dei possedimenti nel triangolo Massaua-Asmara-Keren, facendo vivissimi elogi del contegno delle nostre truppe in occasione della marcia di Orero sopra Adua, della quale si disse di sentirsi orgoglioso come italiano. (*Vive approvazioni; applausi su vari banchi*)

È stato pure molto ascoltato, per la sua competenza personale, l'on. Franchetti, sebbene sostenesse, per riguardo all'agricoltura, convinzioni opposte a quelle di Garibaldi. D'altronde l'oratore ammise che ancora facciamo soltanto degli esperimenti. Terminava fra le approvazioni.

Ma il massimo successo della giornata fu per l'onorevole *Sola*, altro reduce d'Africa, geniale, brillante, simpatico, non privo di arte oratoria, divenuta rara fra i parlatori alla Camera. Sola, la cui testimonianza era stata ripetutamente invocata da Imbriani, fece una interessante narrazione del dietroscena della marcia d'Orero su Adua, cominciando dallo esporre quali erano i criteri professati dal generale Orero nelle cose africane, e dichiarando che l'Orero stesso glieli aveva spiegati nei discorsi di bordo, durante la navigazione, mentre andavano a Massaua.

Il generale Orero, il cui ardito carattere l'oratore elogia, dichiarava che un comandante, investito di tanta responsabilità quanto ne ha il comandante di Massaua, non deve aver l'obbligo di telegrafare tutti i momenti a Roma chiedendo istruzioni; egli ha un cervello per pensare e una spada per agire!! Quindi l'Orero ebbe tutta l'iniziativa della marcia sopra Adua, credendola conveniente per imporsi sopra i capi del Tigrè, i quali, avendo cessato di bisticciarsi tra loro, accennavano a unirsi contro di noi!! L'oratore continua quindi analizzando il concetto di Orero.

Perrone di San Martino interrompendo: « Domando se il generale Orero autorizzò l'onorevole Sola a parlare in suo nome. » (*Rumori*)

Sola: « Non mi occorre l'autorizzazione per raccontare la verità alla Camera. » (*Bene!*)

Perrone: « Lei compromette.... » (*Nuovi rumori. Scampanellio*)

Sola: « Non dubiti; amo e rispetto il suo e mio amico Orero. Quanto dico so di poterlo dire perchè sono documenti per la storia. »

Voci: Avanti! avanti! dica!

Sola continua animato. Sebbene reputi la marcia di Adua inutile e pericolosa, fa uno splendido racconto del contegno brillante delle nostre truppe. Egli dice: « Bisognava vederli i nostri soldatini (*sic*); non avevano più provviste; camminavano scalzi fra le macerie; appena la speranza della battaglia li rendeva ilari, forti, instancabili; li vidi più volte montarsi uno sulle spalle dell'altro per scrivere col gesso dovunque: *Viva l'Italia! abbasso ras Alula!* » (*Voci*: Bravissimo! Bene!)

Sola racconta altresì l'episodio citato ieri da Imbriani. Dichiara che un ufficiale voleva che un giovanetto abissino mangiasse di una capra, che aveva uccisa col fucile. Il giovanetto vi si rifiutava allegando il Corano; l'ufficiale, irritato, lo minacciava; il giovanetto gridava: « Sei padrone, ma non puoi farmi fare quanto Maometto vieta. » Sola intervenne per redarguire l'ufficiale offensore di due cose sacre: la giovinezza e la libertà di coscienza. Però egli crede che l'episodio sia un fatto isolato, mentre per altra parte riconosce che è quasi necessario l'impiego dei mezzi fisici per ottenere obbedienza da quelle razze: « le bastonate sono fra i mezzi per farsi rispettare e amare! » (*Ilarità*)

L'oratore terminò fra vivi applausi, sebbene nell'ultima parte del suo discorso paresse a taluno fin troppo fautore della diffusione delle Missioni; è vero però che egli raccontò di avere spesso nelle capanne dei nostri missionari trovato i ritratti del Re e della Regina. Molti, finito il discorso, andarono a congratularsi secolui e a stringergli la mano. Anche oggi Crispi, continuando la sua indisposizione, era assente.

Nell'odierna seduta della Camera Di Rudinì presentò i documenti diplomatici relativi ai fatti di Nuova Orleans.

REATI E PENE

Per l'amore.

(Pretura urbana di Torino).

L'amore, sempre birbone, fra le molte belle sorprese ne fa talvolta qualcuna brutta agli amanti, e la luna di miele si cambia spesso in una luna di miele amaro.

D. G., una bella ragazza sui diciannove anni, incapricciatasi per le penne di un furiere dei bersaglieri, fece ciò che fanno le ragazze incapricciate, e in un brutto giorno si accorse che il loro amore era stato troppo interessante.

Per giungere a quei risultati vi erano state da parte di lui le solite promesse di matrimonio che si fanno sempre, cambiali che si sa che non si pagano e che le donne fingono sempre di credere buone e solvibili; ed essa a quel punto lo richiamò alle promesse, ma egli si schermì dicendo che non era in condizione di prender moglie e che non intendeva di rovinarsi la carriera per lei.

La ragazza insisteva; ma egli si schermiva sempre, ed essa allora lo minacciò che se l'abbandonava così si sarebbe vendicata.

Nella speranza di riaccendere in lui la passione che vedeva estinguersi e quella promessa di matrimonio la poveretta ricorse al solito espediente di provocarne la gelosia recandosi una sera a ballare allo Scribe a dispetto di lui; ma fece male i conti, perchè egli trovò in quel fatto una ragione per abbandonarla definitivamente e disse di lei aspre parole che le furono riportate.

Essa, offesa, addolorata, si recò da lui in quartiere per chiedergliene ragione, ma egli la licenziò dicendole che mai più si facesse vedere da lei.

Essa gli ricordò lo stato in cui si trovava e la sua condizione nella famiglia dei suoi, nella quale non poteva rimanere provvedesse almeno ai bisogni di lei sino a che si fosse sgravata; ma egli quella volta non volle saperne. Essa allora decise di vendicarsi.

Si recò nel negozio di colori del signor Alman, in via Accademia Albertina, e rivoltasi a un commesso che essa conosceva, certo Conteri Giuseppe, gli chiese un poco d'acido solforico; ma costui gli rispose che non poteva darglielo. Intervenne il signor Alman, il quale, vedendo che quella signorina era conosciuta dal suo commesso, e volendo favorirla, le chiese a che uso le serviva.

La fanciulla rispose d'essere mandata da una sorella levatrice, che era pure conosciuta dal commesso, ed Alman le disse che tornasse con un biglietto della sorella e le avrebbe dato il vetriolo. Le levatrici, a quanto pare, ne fanno uso nella loro professione, e perciò a loro i negozianti possono venderne liberamente.

La fanciulla tornò a casa, prese un biglietto di sua sorella e scrisse: « La prego di rimettere a mia sorella l'acido solforico che le richiederà. » E firmò col nome di sua sorella.

Il commesso di Alman, signor Conteri, rimise alla D. G. cento grammi di acido in una boccetta dal collo stretto, ed essa, giunta a casa, lo versò in una boccettina dal collo più largo e quel giorno stesso si recò a cercare di lui.

Gli parlò diverse volte, ansiosa di una parola che le lasciasse qualche speranza: ma egli non volle mai dirla, e con tutto ciò essa non ebbe il coraggio di compiere la sua vendetta. Tornò ancora, e ad un'aspra parola di lui le lanciò l'acido solforico; ma per fortuna ne restò colpito pochissimo, e le poche ferite prodottegli sul viso guarirono in dieci giorni. Dopo qualche giorno, pentita, tornò a chiedergli perdono, ed egli perdonò, promettendo di aiutarla e soccorrerla sino a che si fosse sgravata.

D. G. venne imputata di ferimento guarito in dieci giorni, prodotto con materia corrosiva. Conteri ed Alman di contravvenzione all'art. 32 della legge sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica per avere il 15 od il 19 febbraio, il primo, nella sua qualità di commesso, venduto, ed il secondo, nella sua qualità di negoziante di prodotti chimici, permesso la vendita di cento grammi di acido solforico senza osservare le prescrizioni volute.

Il processo venne rinviato al giudizio del pretore urbano e si è svolto ieri a porte chiuse.

Abbiamo narrato i fatti, togliendoli dai giornali che ne parlarono quando il fatto avvenne. Ma non possiamo ora dire, per rispetto alla legge che ce lo impedisce, come si siano svolti all'udienza. Sappiamo solo che il signor Alman e il suo commesso Conteri Giuseppe vennero assolti e che la D. G. venne condannata a sei giorni di detenzione, avendole concesso la sentenza le menomanti della s..., della semi-infermità e le attenuanti. La D. G. ha già scontata la pena, che fu di nove giorni.

Pretore: avvocato Martini; Pubblico Ministero: avvocato Pesce; difensori: Tedeschi, C. F. Roggiero, Allievo.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Un cacciatore che ferisce un soldato.** — (*Nostro telegr.*, 1, *ore 12.20 ant.*) — Certo Poggi, cacciando sotto il forte di Castellaccio, ferì con un colpo di schioppetto il caporale Stroppiano, del 26°. Arrestato, si è trovato che era senza porto d'armi.

MACERATA. — **L'anniversario d'una battaglia garibaldina.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore 6.20 pom.*). — Oggi, anniversario della battaglia di Porta San Pancrazio a Roma, battaglia dedicata da Garibaldi alla città di Macerata, il Municipio ha pubblicato un patriottico manifesto. Ora alcune Associazioni con bandiera e fanfara si sono recate a deporre corone sulla lapide che ricorda il gennaio 1849, quando il valoroso generale fu qui a formare la prode legione che combattè sotto Roma. La città è imbandierata e festante.

FIRENZE. — **Distribuzione di premi.** — (*Nostro telegr.*, 30, *ore 4.30 pom.*). — Oggi ebbe luogo la distribuzione di premi agli alunni delle scuole elementari in Palazzo Vecchio. Intervennero alla funzione il Duca d'Aosta e tutte le autorità civili e militari.

Parlò il sindaco applauditissimo; il Principe distribuì le medaglie ed i diplomi ai premiati.

SAN REMO. — (*Nostre lett.*, 29 aprile). — (Nemo) — **Tentato suicidio.** — A Vento..., ... al *Grand Hôtel des Voyageurs* tentava suicidarsi sparandosi due colpi di rivoltella, l'uno in direzione del cuore e l'altro sotto il mento, un vecchio signore tedesco, dottore in medicina, di cui ignorasi il nome. Sebbene non sia subito morto, il suo stato è gravissimo e lascia poca speranza di poterlo salvare.

Dicesi che la causa che lo trasse al disperato proposito fu l'aver perduto alla bisca di Montecarlo tutta la sua fortuna.

Il fatto ha assai impressionato l'intiera cittadinanza.

ALESSANDRIA. — (*Nostre lett.*, 27 aprile) — (Giaxmana) — **Contro la tranvia.** — Oggi, verso le ore 12, mentre il treno della tranvia proveniente da Spinetta Marengo era giunto in vicinanza del ponte Bormida, incontrò un grave ostacolo in un carretto dell'ortolano Lunati di Spinetta, il cui cavallo essendosi spaventato alla vista del treno, si diè ad indietreggiare in modo da urtare contro l'ultima vettura che fortunatamente era vuota, e non si hanno quindi a deplorare altre disgrazie che il grave ferimento toccato al cavallo, per cui dovrà essere abbattuto, oltre a non poche avarie prodotte alla vettura. L'ortolano Lunati fece appena in tempo a saltare giù dal veicolo, altrimenti chissà come se la sarebbe passata.

Mi consta in modo positivo che il macchinista, essendosi accorto del pericolo, aveva rallentata la corsa, ma è deplorevole la costumanza che hanno molti nostri carrettieri di rimanersene pacificamente sdraiati sui loro carri addormentandovisi qualche volta per sopraggiunta. Sarebbe quindi necessaria, specialmente sugli stradali percorsi anche dalla tranvia, una certa sorveglianza da parte dei cantonieri provinciali o comunali.

— **È sempre fallimenti!** — Oggi, ad istanza di Paolo Bianchi, residente a Carcare, venne dichiarato il fallimento di E. Bottaro, negoziante in legnami e carbonai in Alessandria. A giudice delegato venne nominato l'avv. Fiesta ed a curatore il signor Remotti Randolino. Fissato l'11 maggio per la nomina del curatore definitivo e della Commissione di sorveglianza; un mese per la presentazione dei titoli, il 4 giugno per la chiusura del verbale di verifica. Venne intimato al fallito di presentare il bilancio entro tre giorni.

MONCALVO. — (*Nostre lettere*, 29 aprile) — (*Il ribelle*) — **Consiglio comunale.** — È incominciata in questo mese la sessione ordinaria primaverile delle sedute. Dopo la nomina del Consiglio di Amministrazione per le Opere pie, nomina che riuscì lusinghiera per l'antico presidente avv. Gaetano Mancorda, il quale venne rieletto alla quasi unanimità di suffragi, la questione più importante è quella del nuovo cimitero. Si sono già tenute varie sedute, ma senza approdare a nulla, vuoi per la progettomania da cui sono afflitti molti consiglieri, vuoi per la difficoltà grave che si presenta per ampliare l'attuale. Ad ogni modo, entro il 1891, si deve dar mano ai lavori, ed è a sperarsi per quell'epoca un completo accordo fra i consiglieri per avere un cimitero conveniente.

SPORT

Le corse di cavalli a Tor di Quinto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 30, ore 8,25 pom. — Oggi, giovedì, la Società del Lazio tenne a Tor di Quinto la prima giornata di corse della sua riunione di primavera riconosciuta dal Jockey-Club.

La giornata era splendida. Intervennero alla riunione il Re e la Regina, gli ambasciatori di Germania e d'Inghilterra ed altre notabilità. Nelle tribune si notavano però poche signore.

Ecco l'esito delle gare:

Prima corsa. — **Premio d'apertura.** — Lire 2000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia.

Inscritti: *Virgo*, di sir Rholand — *Gultare*, del marchese Birago — *Colonnello*, del principe d'Ottaiano — *Beppina*, del duca di Marino — *Barone*, di Razza Sansalvà — *Boiardo*, del signor Calderoni — *Finisc*, del barone F. Greco — *Espérance*, di don Rodrigo — *Volterra*, del signor A. Franceseangeli — *Ulania*, del signor Luigi Quaiotto — *Cadmo*, del cav. Cesare Bertone — *Corsas*, del signor William Gibson — *Doria*, dei signori Vincenzo e Costantino Sinesi — *Darkey*, id.

Giungono:
1° *Ulania*, del signor Quaiotto.
2° *Boiardo*, del signor Calderoni.

Segue *Espérance*.

Seconda corsa. — **Premio del Jockey-Club.** — L. 2000 date dal Jockey-Club per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese. — Distanza metri 2000.

Inscritti: *Oleo*, del marchese Birago — *Méléagre*, id. — *Y. ur Grec*, della Razza di Sansalvà — *Paladino*, id. — *Loveland*, di Don Rodrigo — *Volterra*, di Augusto Francescangeli.

Sono tutti ritirati meno *Loveland*, di Don Rodrigo, che corre solo.

Terza corsa. — **Premio di Tor di Quinto.** — L. 2000 per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1888.

Inscritti: *Klingsorth*, di Sir Rholand — *Colonnello*, del principe d'Ottaiano — *Beppina*, del duca di Marino — *Barone*, della Razza di Sansalvà — *Andromica*, di C. Calderoni — *Dea*, della Razza Casilina — *Cadmo*, del cav. Cesare Bertone — *Paris*, id. — *Darkey*, dei signori Vincenzo e Costantino Sinesi — *Doria*, id.

Giungono:
1° *Andromica*, di C. Calderoni.
2° *Cadmo*, del cav. Bertone.

Segue *Paris*.

Quarta corsa. — **Premio della Magliana** (corsa di siepi, *gentlemen riders*). — L. 1000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese.

Inscritti: *Gambetta*, del cav. Cesare Bertone — *Pelham*, del marchese Birago — *Andrade*, del barone Bordonaro — *Sylvan*, del cav. Cesare Banucci — *Ippogrifo*, id. — *Lord Lacera*, del cav. Alfonso Petrilli — *Cantalice*, del tenente Bonetti — *Nathalie*, del signor Benedetto Guidi.

Corrono soltanto *Nathalie* e *Gambetta*.

Giungono:
1° *Nathalie*, del signor Guidi.
2° *Gambetta*, del cav. Bertone.

Quinta corsa. — **Premio Monte Mario** (*Steeplechase Handicap*). — Lire 1000 per cavalli di 4 anni ed oltre nati in Italia. — Distanza metri 3000. — 11 iscrizioni. — 2 cavalli non qualificati.

Inscritti: *Ippogrifo*, del cav. Cesare Banucci — *Pinein*, del signor Benedetto Guidi — *Messalina*, del marchese di Fossalta — *Carreno*, della Razza Casilina — *Amica*, di Don Marino Torlonia — *Oreista*, del cav. Cesare Banucci — *Nerva*, del capitano Viret — *Gambetta*, del cav. Cesare Bertone — *Pacorita*, del barone Greco.

Giungono:
1° *Gambetta*, del cav. Bertone.
2° *Pacorita*, del barone Greco.

Segue *Amica*.

Tutte le gare si compierono senza che nascesse alcun incidente.

ARTI E SCIENZE

La *Cenerentola* al teatro Alfieri.

Tanto fa il confessarlo. Recandoci ieri sera alla prima della *Cenerentola* un certo senso di timore od almeno una tal quale preoccupazione ci teneva l'animo sospeso. Parlo al plurale, perchè codesto senso confinante colla trepidazione non era di me solo. Dio mio! ci siamo tante volte noi, giovani, sentito gratuitamente a rinfacciare una noncuranza dei capolavori di un tempo oramai lontano! Quasi che Rossini fosse per noi una specie di *bête noire* o non piuttosto l'autore immortale del *Barbiere* e del *Guglielmo Tell*, oppure di Bellini dimenticassimo la *Norma* e la *Sonnambula* per qualificare il loro autore, come fece testè taluno, un malaticcio creatore di languide romanzette! Oh! certo che inarcheremmo le ciglia se qualcuno oggi si proponesse d'imitarli: non le inarchiamo per chi di partito preso cerca di scimmiottare l'opera wagneriana almeno nella forma esteriore, non comprendendone l'intima essenza?

Piuttosto è colpa nostra se di tutto un glorioso passato musicale appena poche opere oggi potrebbero togliersi alla polvere degli scaffali con molta probabilità di successo? E se ad ogni modo per sentire esecuzioni fiacche, sbiadite e lontane dalle tradizioni preferiamo un mortificante silenzio?

Dateci opere che sono tuttora vive e vitali; datecele con garbo, con brio, con cura, e noi saremo primi ad applaudire. Così applaudiamo alla stagione Rossiniana. Le due opere scelte sono più che mai fresche, leggiadre. Esse attraverso al belletto ed alla polvere lasciano scorgere la grazia ridente del volto; esse raccontano a noi tutto un passato di gloria: l'artificioso non ci fa sorridere, l'antiquato non ci annoia: tanto artificioso ed antiquato ci paiono inerenti all'epoca in cui tali opere furono scritte.... E per poco che l'esecuzione corrisponda all'idea che noi di essa ci facciamo, non siamo avari di applausi, come ne fu veramente prodigo iersera il pubblico dell'Alfieri.

***

È davvero che parvero ritornati i bei tempi in cui *Fra Diavolo*, *i Diamanti della Corona*, *Le donne curiose* trionfavano. L'Alfieri, non è vero?, sembrava oramai consacrato all'operetta ed alla commedia vittoriosa. Ma non era il caso di disperare. Il cav. Paruzza ha occhio a tutto, e nel nome di quella varietà, che io continuamente invoco, diede una capata nel campo dell'opera.

La *Cenerentola* aveva con gli stessi esecutori suscitati uragani d'applausi a Roma. Altri ne suscitò iersera a Torino, e di un pubblico discretamente affollato. Così anche coloro che per esperienza diffidavano alquanto di certi successi romani, si ricredettero volentieri. Tutto per il meglio.

Non dirò dell'esito: gli applausi che vivi accolsero la sinfonia non vennero meno durante i principali pezzi dell'opera, ed in alcuni punti toccarono veramente una gamma molto elevata.

Applauditissima fra tutti la protagonista, signorina Guerrina Fabbri. La viva aspettativa non fu delusa. La voce di lei è eccellente per vigore, per pastosità, per timbro nelle note centrali e basse; notevole è anche l'estensione nel basso registro; meno mi soddisfano le note più acute, in cui noto con una certa disuguaglianza nella corrispondenza delle diverse note della scala una tendenza a calare, tendenza che però credo più che altro dovuta all'emozione. Del resto un'artista simpatica, fedele interprete della sua parte, schiva da esagerazioni, sicura nelle agilità, non sempre felice nel portamento sulla scena, ma certo lodevole assai per arte di canto, per finezza, per sentimento. Alcuni punti dell'opera furono da lei interpretati con grazia e senso squisito d'arte; il famoso rondò poi le valse a ragione un subisso d'applausi. E qui è giustizia aggiungere che assai meno palesi furono, per essersi sciupata la voce, le leggere mende cui accennai poco più in alto.

Quanto al resto, un insieme simpatico, equilibrato, attento, omogeneo, tale da non doversi dare soverchio peso a talune mancanze nelle seconde parti; coscienzioso assai il Chinelli e degno degli applausi che gli prodigò il pubblico.

Mi si afferma questo tenore studioso; lo credo. La sua voce non sarà tutto quanto si può desiderare di più limpido, di più simpatico. Ma ei bene supera le difficoltà dell'opera, è buono il fraseggiare, notevole la cura di ogni particolare.

Simpatico sempre il baritono Pini-Corsi, una vecchia conoscenza dei torinesi, e come lui simpatica la sua voce. Corretto il basso Carbone, cui la parte di Don Magnifico sta a pennello. Egli seppe ottenere effetti assai buoni con notevole parsimonia valendosi dei pregi di una voce educata ad un buon metodo di canto e ad un modo di stare in scena esente da esagerazioni.

Dell'orchestra, non numerosa, ma scelta, non posso che dir bene. Lo Spetrino diresse con amore, con zelo. E la *Cenerentola* non è opera facile neppure sotto questo aspetto. Bene pure i cori, diretti dal bravo Vigna.

Così se è vero che chi ben comincia è alla metà dell'opera, l'Impresa può ben dire d'essere giunta più che a metà cammino. *L'Italiana in Algeri*, ne siamo certi, sarà un degno *pendant* alla *Cenerentola*, e così la Direzione dell'Alfieri potrà vantarsi di avere ancora una volta soddisfatto i frequentatori del teatro, che anche ieri sera, come dissi, nulla tralasciarono per manifestare il loro pieno gradimento.

E. F.

H. Weber al teatro Scribe. — Il signor Weber è un improvvisatore di poesia che fa altresì esperimenti di mnemotecnica e di stenografia mentale. Tutti questi esperimenti, come dice la circolare-annunzio, sono basati sulla memoria, che nel Weber è prodigiosa, e sulle altre sue qualità mentali. Questo caso straordinario di psicologia fu studiato accuratamente dai professori delle Università di Montpellier e Parigi.

Weber terrà una seduta privata sabato prossimo nel *foyer* del teatro Scribe, e questa seduta preluderà una serie di esperimenti che avranno luogo nel teatro Scribe.

Saggio musicale dal maestro Gaviani. — Fu una cara festicciuola dell'arte quella che riunì domenica, 26 aprile, in casa del prof. Angelo Gaviani i suoi allievi e quelli della signorina Linda al saggio musicale. È interessantissimo notare anno per anno i progressi di quei ragazzi e di quelle giovinette che traggono profitto dall'insegnamento che il bravo maestro impartisce loro così coscienziosamente.

Tra i molti allievi furono specialmente applauditi la signorina Sibuè du Col come abile pianista nella *Villanella* di Raff e la signorina Demichelis per il gusto dell'interpretazione nella difficile *Tarantella* di Rubinstein. Nel *IX concerto* di Bériot, eseguito sul violino, la signorina Ada Tivoli, una slanciata figura d'artista, dimostrò agilità e sicurezza nei passaggi astrusi, sentimento squisito dell'arte nei canti larghi e distesi. La sorella, signorina Emma, suonò pure sul violino con molto garbo e purezza d'intonazione un difficile concerto di Viotti.

E tra le allieve che promettono di farsi brave e seguire l'esempio degli alunni che ogni anno vanno aggiungendo onore al nome del maestro notammo le signorine Villa, Gramaglia, Fea di Cattinara e Cravario nel pianoforte, e la piccola Gigina Foli ed i signori Allora, Levi, Rossi, Balbo ed Olivieri nel violino.

A completare l'esito felice di questo saggio, dopo la *Histoire* del Tirindelli, suonata egregiamente sul violino dal conte Capponi, il signor Mario Gaviani, figlio e primo allievo del prof. Angelo, eseguì con grande valentia un riuscitissimo *Bolero* del padre. Superiore poi ad ogni nostro elogio fu la maestria con cui la signorina Linda Gaviani, il prof. Gaviani e il prof. Demacchi eseguirono uno stupendo *trio* di Beethoven.

Il concerto terminò con due animati pezzi, ai quali presero parte tutti gli allievi, accompagnati al pianoforte dalla instancabile signorina Gaviani. Al bravo professore, che è anima di queste simpatiche riunioni, alla gentile figlia di lui, a tutta la schiera di allievi che così degnamente risponde alle speranze del maestro i nostri rallegramenti.

R. Accademia d'Agricoltura di Torino. — Domenica, 3 maggio, alle ore 9 ant., nell'Orto sperimentale al Valentino, via Valperga Caluso, 30, avrà luogo la settima lezione pubblica del corso popolare di frutticoltura col tema: *Innesto — Riproduzione delle singole specie e varietà — Creazione di nuove col mezzo della seminagione*, relatore il signor cav. prof. Amedeo Gracey.

Nozze in prigione del maestro Usiglio. — Ci telegrafa da Roma il nostro corrispondente in data 1° maggio, ore 12,30 ant.:

« Ieri sera al teatro drammatico Nazionale ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *Nozze in prigione* del maestro Usiglio. Il teatro era affollato, l'opera ebbe lietissimo successo. Il maestro Usiglio ebbe una quindicina di chiamate. Vennero bissati cinque pezzi, fra i quali taluni veramente riusciti per spontaneità e novità. L'opera intiera è di ottima fattura. L'esecuzione è buonissima, specialmente per parte del basso comico Cesari, che fa la parte di *Soffiano*, suonatore di corno.

« Benissimo l'orchestra, diretta dal maestro Bracale.

« L'opera è schiettamente buffa e si basa sulle avventure comiche di uno sposino perseguitato da una ballerina da lui abbandonata per consolarsi con altra donna.

« L'azione succede a Firenze nel 1790. »

CRONACA

Un pranzo d'addio. — L'altra sera al *Ristorante del Pescatore* aveva luogo un pranzo d'addio all'avv. Pier Angelo Paoletti, il quale parte per Roma per rappresentare l'ufficio colà aperto dall'onorevole Demaria. Attorno al festeggiato erano una quarantina d'amici per congratularsi seco lui dell'onore affidatogli e ben meritato e per dimostrargli l'affetto che s'è saputo da tutti conciliare: fu una riunione del cuore e dell'amicizia. La festa quanto mai geniale lascierà un ricordo nel cuore di tutti. Vi furono i soliti brindisi.

Ospedaletto Infantile Regina Margherita. — Riceviamo:

« L'Ospedaletto Infantile ringrazia assai il benemerito signor cav. Griggi-Montù Attilio della oblazione di L. 50 fatta alla nostra Opera pia per tacitazione di controversia con la Ditta Paravia.

« S'abbia il gentile e generoso donatore, nostro consocio, i ringraziamenti più vivi per la sua carità.

« *Il Presidente*: S. Laura. »

Un furto di sigari. — La scorsa notte ladri ignoti penetrarono nella bottega di generi di privativa tenuta da Cocino Costanza alla Barriera di Casale e vi rubarono tanti sigari per l'ammontare di lire 153 e 25 lire in contanti che trovarono nel cassetto del banco.

STATO CIVILE. — Torino, 30 aprile 1891.

NASCITE: 11, cioè maschi 8, femmine 3.

MATRIMONI: — Anselmo Giuseppe con Bruno Teresa — Bertinetti Amabile con Richon Caterina — Canuto Fedele con Calderino Irene ved. Mostò — Caretto Luigi con Merino Teresa — Dosio Natale con Albrile Virginia — Fasciotti Giuseppe con Ferrero Anna — Gambotto Giuseppe con Giacone Angela — Morchio Giuseppe con Campi Teresa.

MORTI. — Riva Antonio, d'anni 9, di Torino.
Vergani Paolo, id. 73, di Milano, pensionato privato.
Righini Stefano, id. 55, di Gignese, industriale.
Bonaglia D., id. 67, di Druent, pensionato R. Casa.
Schierano Brigida, id. 69, di Piobesi Tor., agiata.
Conti Dorotea n. Torchio, id. 80, di Tigliole d'Asti.
Restelli cav. Angelo, id. 61, di Milano, incisore.
Capra Vittoria n. Sprotto, id. 75, di Torino, agiata.
Meinardi Elisabetta, id. 76, di Chieri, agiata.
Randone Gaspare, id. 78, di Torino, lavandaio.
Anglesio teol. can. G. Carlo, id. 64, di Torino, sacerd.
Negro Maria n. Pesce, id. 71, di Busca.
Massaro Teresa n. Genn, id. 64, di Oregna, serviente.
Sellier Giacomo, id. 55, di Torino, carradore.
Rosso Francesca, id. 77, di Brandizzo, lavandaia.
Biscossa Giuseppa Adele Clotilde, id. 44, di Pavia.
Panna Vittorio, id. 62, di Ronco Biellese, muratore.
Rosso Giuseppe, id. 90, di Trana, contadino.
Peregrino L., id. 51, di Serralunga di Crea, fattorino.
Rattia Camilla n. Gallina, id. 62, di Chieri.
Colla F. n. Delmastro, id. 77, di Castelnuovo d'Asti.
Pivano Lucia n. Delfrani, id. 62, di Pollone (Biella).
Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 17, negli ospedali 13. Non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

BANCO di NAPOLI

Contabilità generale

Situazione dal 21 al 31 marzo 1891.

Capitale sociale e patrimoniale accertato alla triplo circolazione L. 48,750,000.

Attivo.

Voce		Parziali	Totali
Cassa e riserva	L.		115,187,750 68
Portafoglio — Cambiali a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 115,091,073 30		
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	»	—	
Buoni del Tesoro a scad. non magg. di 3 mesi	»	229,185 88	120,065,167 79
Id. a scadenza magg. di 3 mesi	»	—	
Cedole di Rendita e cartelle estratte	»	114,060 61	
Anticipazioni		»	38,690,912 42
Impieghi diretti — Buoni del Tesoro acquistati direttamente	»	7,000,000 —	
Fondi pubblici e titoli	»	13,531,301 82	35,550,063 97
Immobili	»	2,010,429 60	
Altri impieghi diretti	»	13,088,782 55	
Titoli — Fondi pubblici e titoli per conto della massa di rispetto	»	—	
Id. id. pel fondo pensioni o cassa previdenza	»	—	3,572,569 85
Effetti ricevuti all'incasso	»	3,572,569 55	
Crediti		L.	40,656,812 70
Sofferenze		»	16,176,461 95
Depositi		»	157,873,014 84
Partite varie		»	91,985,404 80
Totale		L.	609,137,673 26
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	1,714,515 58
Totale generale		L.	610,852,189 84

Passivo.

Voce		Parziali	Totali
Capitale		L.	48,750,000 —
Massa di rispetto		»	22,750,000 —
Circolazione — giusta il limite fissato dalla legge 30 aprile 1874 (1)	L.	217,...	260,878,010 80
Id. id. coperta da altrettanta riserva in D. 12 agosto 1883 e 30 novembre 1884	»	43,067,820 —	
Conti correnti ed altri debiti a vista (2)		L.	45,008,678 21
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	61,819,545 61
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	157,873,014 84
Partite varie		»	7,709,060 09
Totale		L.	607,554,306 —
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	2,997,883 84
Totale generale		L.	610,852,189 84

V°: *Il Direttore Generale* D. Consiglio. — *Il Ragioniere Generale* R. Puzziello.

La Sede di Torino del Banco di Napoli

Sconta: *a)* Cedole di rendita italiana;
b) Buoni del tesoro;
c) Effetti commerciali — scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze.

Fa anticipazioni in conti correnti su titoli dello Stato, o da esso garantiti;

Accetta per l'incasso effetti scadenti su tutte le Piazze ove ha Stabilimenti e Corrispondenti. Gli effetti scadenti su Torino sono incassati *gratuitamente*;

Emette *Fedi di credito* — *Vaglia cambiari gratuiti* pagabili a vista in tutte le Piazze ove ha Stabilimenti propri, Rappresentanze e Corrispondenze;

Riceve depositi in *conto corrente ad interesse* con un disponibile giornaliero di lire centomila;

Eseguisce operazioni di *credito fondiario* sotto forma di mutui e di conti correnti e con *condizioni di favore*, quando trattisi di miglioramento di cultura.

SAGGIO dello sconto 6 0/0; Id. degli interessi sulle anticipazioni 6 0/0, id. id. sui conti correnti passivi 2 1/2 0/0 a d.

(1) Sono da dedursi L. 674,350 equivalenti ai biglietti di Banca Romana nelle Casse del Banco e L. 577,000 ammontare del prestito alla Provincia di Cagliari.

(2) Carta nominativa L. 25,114,077 94.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

Ricarès diceva a Lucia:

— Ella ha passato l'età della bambola, miss. Dove trova ora distrazioni a Glenmore? Ammirevole contrada per un cacciatore, per un cavaliere cui piacela la caccia alla volpe, per un pittore in cerca di siti selvaggi; ma ben solitaria per una giovane patrizia gentile e bella come un angelo. Non s'offende che glielo dica?

— Ma no, caro marchese.

— Del resto non sarò io che glielo apprenderò. Credo che anche lei preferirebbe Londra o Parigi.

— S'inganna. Io non sono come le sue parigine entusiaste di balli, di riunioni, di teatri e di passeggiate nella polvere e nella folla. Li detesto io quei piaceri; adoro la solitudine, i grandi boschi dove posso correre a cavallo, adoro il mio lago e le mie montagne. Son così fatta, che vuole? Alla sera quando rientro suono, canto o chiacchiero con mia madre: Ciò mi basta.

— In una parola, è romantica, miss.

— Romantica? Ne convengo. La parola non mi displace.

— Come un'eroina di Walter Scott.

— No, altrimenti; non ho tanta pretesa, ma amo la poesia delle nostre montagne.

— Non ama altro, miss?

Se lo sventurato poeta di Aberfoil avesse inteso la risposta della fanciulla, i suoi capelli gli si sarebbero drizzati sulla testa.

— Finora credo di no, caro marchese — ella rispose.

Ricarès, curvo in atteggiamento conquistatore sulla testa bionda di lei, pareva volerla affascinare col suo sguardo ardente e profondo. Ma egli aveva a che fare con una fine intelligenza, e la sua muta, ma calda dichiarazione gli valse semplicemente una esplosione di ilarità canzonatoria che Lucia non tentò di reprimere.

— Non mi guardi in quella maniera, caro marchese — ella esclamò. — Una bambina che ha lasciato appena la pupattola non può sostenere la fiamma di quegli occhi ardenti. Abbia riguardo per la mia inesperienza, per la mia giovinezza; e sovratutto non cerchi d'imitare quegli amorosi di Drury Lane che prendono attitudini ridicole per simbolizzare la passione che li divora!

Lasciò bruscamente il braccio dello spagnuolo e andò a ritrovar la madre.

— Strana fanciulla! — disse fra sè il bel marchese. — Voglio studiarla.

Lucia aveva prodotto su lui una grande impressione e scossa la materia di cui il suo cuore era composto, materia del resto tanto infiammabile quanto un mucchio di paglia secca.

Sul terrazzo, Giacomo Steward passeggiava colla istitutrice, che appoggiava il braccio sul suo con un fremito impercettibile.

— Ebbene, Giovanna, — le domandava, — come è trattata qui? Bene o male?

— Benissimo, milord.

— È felice?

— Sì, sovratutto da qualche ora.

— Lo capisco. Ordinariamente questo castello è triste e monotono. La Scozia non è veramente molto gaia ed ella deve rimpiangere Parigi e la buona duchessa, la quale rimpiange lei. Me lo diceva la vigilia della mia partenza: « Non so proprio come farò per privarmi a lungo della mia figlioccia. Me la riporti, milord. » Vuol ritornare a Parigi, Giovanna?

— No.

— Perchè?

— Ho le mie ragioni.

— E quali?

— Non posso dirgliele.

— Non ha fiducia in un vecchio amico come me?

— Non abbastanza.

— Ha torto. Crede che non la meriti? Eppure qualche volta m'ha parlato con sincerità, ed è ben sicura, Giovanna, che ho per lei una vera, una grande amicizia.

— Vorrei esserlo.

— Non lo è? Perchè mi tratta con tanta freddezza?

L'istitutrice non rispose.

— Non mi risponde? — riprese Giacomo. — Allora è anche peggio. Mi parli, mi maltratti un poco, molto, appassionatamente! Ma che almeno senta la sua voce!

Ella alzò le spalle con dispetto.

— Ci tiene dunque a sapere perchè ho lasciato Parigi? — gli domandò.

— Sì.

— Ebbene, innanzi tutto perchè sono una di quelle donne che hanno a guadagnarsi il pane. Bisogna vivere.

— Il motivo non è buono. Ella ha il necessario nella casa paterna.

— Sì, se si tratta di non morir di fame e di non uscire stracciata o senza vestimenti.

— Eh! ma non sarebbe poi mica tanto spiacevole, per gli altri, quella necessità.

— Stia zitto, milord. Non si può parlare cinque minuti sul serio con lei.

— Sto zitto e l'ascolto. E poi?

— E poi perchè vi sono a Parigi delle persone che non voglio vedere. È soddisfatto?

— È un po' vago. Possibile che ella, Giovanna, abbia dei nemici?

Ella fissò i suoi occhi neri su quelli di Giacomo.

— E chi le dice che siano nemici? — gli disse.

Allungato su una poltrona, il rajah girava lo sguardo addormentato sulla scena variante che si svolgeva davanti a sè. Parecchie volte s'era voltato verso l'istitutrice, la cui bellezza lo attraeva, ma Brahma stesso o Visnù sarebbero stati imbarazzati per spiegare le impressioni segrete di quell'anima così ermeticamente chiusa. La duchessa, che conversava con lui, non notò la più leggera distrazione nel suo interlocutore, il quale rispondeva gentilmente a tutte le sue domande sugli elefanti, le tigri e le vedove che vanno ad abbruciarsi, senza entusiasmo, sul rogo dei loro mariti.

Giacomo, come tutti i diplomatici, si supponeva una infallibile penetrazione.

— Esiste — egli pensava — un essere più forte, più astuto dei Machiavelli, ed è la più ingenua delle donne; stiamo in guardia!

— Parla misteriosamente, mia cara Giovanna, — egli disse, — ma l'occhio scrutatore di un segretario d'Ambasciata deve indovinare tutto. Se non è un nemico che ella fugge, deve dunque essere un amico pericoloso poichè gli fa l'onore di temerlo. Lei, la donna forte, la signorina dalle teorie profonde e dalle virtù inaccessibili alle tentazioni! Oh contraddizione, o debolezza dell'umanità, esclamerebbe al sermone il reverendo Augusto Kimdale! Suvvia! Faccia uno sforzo e sia sincera e naturale! Lasci da parte i ragionamenti e le resistenze inutili, si mostri donna e di un'adorabile fragilità come le altre.... mi pare un certo Giacomo Steward è quell'amico pericoloso.... ma, se per disgrazia fosse un altro, fosse uno di quegli innumerevoli rivali che mi contendono il suo cuore, sii allora sia fugace come un lepre, selvaggia come una gazzella del deserto, feroce come una tigre delle Indie.

E, chinandosi all'orecchio dell'istitutrice, aggiunse:

— Pel presente, abbandono i misteri! Mi confidi il suo segreto; io lo rinchiuderò nel più profondo della mia anima, sotto i mille chiavistelli della discrezione, e niuno al mondo potrà farlo uscire.

Aveva, parlando, un atteggiamento e un sorriso che contrastavano colle parole, ma l'accento aveva vibrazioni che andavano al cuore, lo sguardo soavità celesti, il braccio pressioni significative.

— Non mi comprenderà mai, milord — disse Giovanna con dispetto. E con aria di dolce rimprovero aggiunse: — Poichè nulla le sfugge, perchè non pensa che è crudele dicendo simili cose ad una disgraziata che non ha il diritto di udirle?

E con un inchino dei più graziosi nel quale ella mostrò la flessuosità felina delle sue movenze, lo lasciò e si diresse verso il piano, dove Ricarès già la aspettava.

XIII.

Giacomo non era contento. Vera o simulata, la tristezza che Giovanna aveva mostrata lasciandolo gli cagionava una vaga inquietudine. Egli aveva, per lo meno, una vera simpatia per lei, ed ella gli aveva lasciato capire che amava abbastanza un uomo per fuggirlo, cosa veramente lusinghiera per colui che ispirava un simile sentimento.

Ma chi era quello sconosciuto? Lui? Egli non osava crederlo; e tuttavia la dichiarazione di Giovanna era una lusinga potente che lo carezzava deliziosamente. Se non era di lui che si trattava, perchè avrebbe ella cominciata quella confidenza? Ma se era di lui, perchè non l'aveva ella finita?

Quella incertezza lo turbava assai; l'abile istitutrice era riuscita nella sua ardita manovra a occuparlo dal pensiero di lei ed a fissare la sua attenzione.

(Continua).

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 16 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Venerdì 1° — 121° giorno dell'anno — Sole nasce 5,10, tr. 7,23 — *Santi Filippo e Giacomo.*

Sabato 2 — 122° giorno dell'anno — Sole nasce 5,08, tr. 7,24 — *Sant'Atanasio vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 30 aprile.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali minima +10,8 massima +20,2

Min. della notte del 1° +13,9. Acqua caduta mm. [illegible]

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico.

Il Mandolino Lombardo - Circolo musicale (via Garibaldi, N. 5, piano 3°). — Martedì, 5 maggio, alle ore 9 pom., avrà luogo l'assemblea ordinaria per la approvazione del resoconto finanziario pel mese di aprile, per la nomina di due revisori dei conti e per comunicazioni.

Società Velocipedisti, Torino. — In osservanza alla circolare N. 70, in data 29 aprile, si comunica ai signori soci che domenica, 3 maggio, avrà luogo una gita sociale con meta ad Asti. Partenza dalla Sede ore 5 ant., percorrendo la strada Poirino-Villanova. Velocità 12 chilometri all'ora.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento Borreani Giacomo, esercente panatteria sul corso Vittorio Emanuele, N. 29; giudice delegato avvocato Pietro Manara; curatore geometra Angelo Gulinelli; prima adunanza 16 maggio, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 28 corr.; verifica crediti 15 giugno, 2 pom. — Fallimento Mascarino Vincenzo chiusa verifica crediti. — Fallimento Quaglino Antonio chiusa verifica crediti; adunanza concordato 12 corr., 2 pom. — Fallimento Brusone Giuseppe verifica crediti rinviata 26 corr., 2 pom. — Fallimento Badaelli Agostino prima adunanza andò deserta.

Alba. — Fallimento Roagna Battista adunanza concordato rinviata 10 corr.

Biella. — Fu riaperto il fallimento Argentero Giuseppe, nominandosi curatore avv. Paolo Ripa.

Vigevano. — Fallimento Perotti Giuseppe attivo L. 930 80; passivo L. 2056; nessuno comparve alla prima adunanza. — Venne omologato concordato Romussi Giuseppe conchiuso 60 0/0 coi benefizi di legge.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Si è costituita una Società Anonima sotto la denominazione di « Compagnia dei rami e zolfi di Pinerolo », avente per oggetto l'acquisto, la ricerca e l'esercizio di miniere, specialmente in Italia e, occorrendo, in altri Stati; la lavorazione, l'acquisto, la vendita dei minerali; la ripresa e la continuazione dell'esercizio delle miniere di zolfo e rame delle montagne del Beth, dette Vallon-Gros e Glaciere, nei territori di Fragelato e Massello, circondario di Pinerolo. La sede della Società è in Torino. Durata della Società anni 30, a decorrere dal giorno della legale sua costituzione (3 aprile 1891). Il capitale sociale, sottoscritto totalmente, è di L. 300,000, diviso in 600 azioni di L. 500 caduna. Le azioni sono al portatore e nominative. Gli atti della Società dovranno avere due firme, quella di uno dei direttori od amministratore delegato e quella del presidente o di un amministratore. Dagli utili sociali, come risulteranno dal bilancio chiuso il 31 dicembre di ogni anno, sarà prelevato: *a)* il 5 0/0 per formare il fondo di riserva, finchè non abbia raggiunto il quinto del capitale sociale; *b)* la somma necessaria per pagare il 5 0/0 agli azionisti a titolo di primo dividendo; *c)* il 10 0/0 al Consiglio di amministrazione; *d)* il 10 0/0 alla Direzione ed al personale di servizio e a disposizione del Consiglio; *e)* il rimanente sarà integralmente diviso fra gli azionisti a titolo di secondo dividendo.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Malliano de Roma marchese Guglielmo di Santa Maria* fu marchese Giovanni, defunto in Torino, da Alasia Felice fu Carlo, residente in Torino, in proprio e nell'interesse dell'Opera pia in Torino denominata la *Piccola Casa della Divina Provvidenza.* — Eredità intestata di *Novaro Francesco*, defunto in Torino, da Oddenino Lucia fu Francesco, residente in Torino, in proprio e nell'interesse dei minori suoi figli. — Eredità intestata di *Demichelis Matteo*, defunto in Torino, da Franchini Ernesta vedova Demichelis Matteo, residente in Torino, in proprio e nell'interesse dei minori suoi figli. — Eredità intestata di *Stefano Fumero*, defunto in Torino, da Zerra Giuseppina ved. di Stefano Fumero, in proprio e nell'interesse dei minori suoi figli. — Eredità intestata del comm. *Biagio Caranti* fu avv. Giuseppe, defunto in Roma, da Giuseppe Caranti fu avv. Lazzaro, residente in Castelnuovo Bormida. — Eredità intestata del comm. *Biagio Caranti* fu avvocato Giuseppe, defunto in Roma, da Luigia Suant'Avena fu avv. Luigi di Torino, vedova del signor comm. Biagio Caranti, residente in Torino.

Castellamonte. — Eredità intestata di *Obiet Basilio*, defunto in Castellamonte, dal ricevitore del registro di Castellamonte, nell'interesse del demanio dello Stato.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Camilla Troglia*, consorte assistita del signor avv. Domenico Ferrero, per la stima dei beni siti in territorio di Cinzano (di cui in precetto 14 febbraio 1891), subastandi in danno di Elisabetta Rossi ved. Nicolia.

Aosta. — *Delapierre Anna Caterina* del fu Antonio, ved. di Liscoz Antonio, e delle sue figlie Liscoz Anna Maria, Caterina e Maria Malvina Giuseppina, per la stima dei beni siti in territorio di Brusson, subastandi in danno di Vuillermet Alessandro e Valazza Margherita.

Chiusura della Borsa di Parigi, 30.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	14 72	Egiziano 6 0/0	496 5/8
» 3 0/0	18 07	Rend. ungher. 6 0/0	92 1/2
» 4 1/2 0/0	105 80	Rend. spagn. ester.	75 27
Rend. Ital. 5 0/0	18 95	Banca disc. di Parigi	690 —
Camb. Londra vista	25 29	Banca Ottomana 3/4	11/16
Consolid. inglesi	95 5/8	Argento fino	205 50
Obbl. Lombarde	583 —	Credito fondiario	1303 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2562 —
Turco nuovo	18 72	Panama	65 —
Banca di Parigi	811 —	Lotti turchi	73 7/8
Tunisino	502 —	Ferr. Meridionali	683 —

Borsa di Genova 30 aprile		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	91 45	Banca di Genova	— —
» » f.m.	96 02	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1505 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	490 —	Nav. Gen. Italiana	560 —
Az. Ferr. Mediterr.	590 —	Raffin. Lig. L.	280 —
» Ferr. Merid.	688 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 29 aprile.

Oro. Pesos 300 carta per 100 pesos oro.

Il mercato del vino. — Torino, 27 aprile. — Affari calmi e prezzi in tendenza di rialzo la scorsa ottava: 25 centesimi per brenta. Si vendettero ettolitri 128 di vino, di cui 118 per consumo in città e 10 esportati sul rimborso del nove decimi del dazio pagato. Il vino introdotto sul mercato dal 20 al 25 aprile ascese ad ettolitri 158, a cui bisogna aggiungere ettolitri 68 rimasti invenduti la settimana precedente. Gli ettolitri 158 introdotti nella settimana erano ripartiti per le seguenti provenienze, cioè:

Asti ett. 57,81; Portacomaro 12,29; Canale 21,06; Quarto 43,48; Ottiglio 8,21; Govone 17,50; Castell'Alfero 8,16, altre provenienze ettolitri 8,91.

Ecco i prezzi fatti:

1ª qualità ett. 128 da L. 56 a 68; prezzo medio L. 62. 2ª qualità ett. 30 da L. 44 a 56; prezzo medio L. 50. Prezzo medio generale per ogni brenta di litri 50, L. 28.

A Casale e colline vicine mercato quasi nullo, i vini si mantengono ai soliti prezzi, cioè, da L. 31 a 32 l'ettolitro pei vini buoni comuni, alla proprietà.

Ad Alessandria si quota, entro dazio, il vino buono da pasto da L. 45 a 49 per le prime qualità, e da 40 a 44 per le seconde.

Ad Asti città, dazio compreso, si quota per ettolitro: barbera fina da bottiglia vecchia, da L. 65 a 70; id. id. nuova, da 56 a 60; barbera comune, da 42 a 50; grignolino, da 48 a 56; freisa, da 49 a 59; barberato da 39 a 45; da pasto, da 30 a 50; moscato bianco, da 50 a 55.

Nei dintorni d'Asti, alla cantina del proprietario, si quota per ettolitro: barbera comune da L. 40 a 50; barberato da 36 a 48; da pasto da 30 a 45.

A Bra i prezzi correnti per ettolitro sono: barolo vecchio da L. 120 a 160; id. nuovo da 120 a 140; barbaresco, da 100 a 110; barbera fina, da 65 a 75; dolcetto da pasto, da 48 a 62; da pasto comune, da 38 a 40.

A Canelli si quota per ettolitro: moscato a L. 62; nebiolo a 66; brachetto a 60.

A Genova si quota: Scoglietti 1ª qualità da L. 27 a 28, Pachino da 23 a 24, Riposto da 21 a 22, Napoli da 30 a 34, Sardegna da 28 a 35, Calabria da 35 a 37, Marsala nero da 32 a 36, Piemonte da pasto da 50 a 52 per ogni ettolitro, reso allo sbarco.

CARMAGNOLA, 29 aprile. — 400 emitrie Frumento L. 21 90 — 150 Segala 14 78 — 23 Avena 9 75 — 350 Meliga 12 18 — 150 Riso 31 50 — 2500 Patate 1 21 — 000 Castagne fresche 0 00 — 2000 id. secche 2 20 — 10 Buoi e manzi 1. q. 7 00 — 120 Id. 2 q. 0 00 — 25 Vitelli 1 q. 7 80 — 120 Id. 2 q. 0 80 — 00 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 10 Maiali da latte per capo 11 00 — 1500 miriag. Canapa greggia 8 15 — 000 Id. lavorata (tiglia) 00 00 — 300 Cordame 8 75 — 150 Olio d'oliva 14 50 — 25 Butirro 1. qual. 00 00 — 05 Id. 2. q. 00 00 — 3000 Uova alla dozzina 0 01.

Tassa del pane e della carne dal 30 aprile al 6 maggio.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 51 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 41 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 39 — Id. Casalingo 0 33 — Id. Bruno 0 21.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 31 — Id. id. 2. qual. 1 17 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 53 — Id. vacche 0 75.

CASALE, 25 aprile. — Grano L. 21 53 — Meliga 18 20 — Segala 14 55 — Avena 10 74 — Fagiuoli comuni 16 83 — Id. dall'occhio 21 45 — Fave 14 62 — Ceci bianchi 23 75 — Riso nostrano 33 40 — Fieno 0 00 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 00 — Carne di vitello al ch. 1 50.

FOSSANO, 29 aprile. — Frumento L. 21 86 — Segale 18 18 — Meliga 12 10 — Miglio 18 29 — Formentone 10 00 — Fave 18 09 — Avena 9 21 — Fagiuoli 19 24 — Riso 31 27 — Patate 1 17 — Fieno 0 72 — Paglia 0 40 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 50 — Vitelli 7 81 — Uova alla dozzina 0 62 — Trifoglio 0 00.

Pane grissino al chil. 46 — Bianco 43 — Comune 33 — Bruno 27 — Paste di Genova 72 — di semola 59 — di mezza semola 60 — ordinarie 57 — Carne di vitello L. 1 35 il chil. — di bue 1 21.

Stagionatura sociale della seta in Torino, 30 aprile.

Organzino	colli 14	— K.	1242 90
Trama	colli 1	— K.	96 75
Greggie	colli 2	— K.	166 [illegible]
Totale	colli 17	— K.	1505 17

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 559 — K. 49025 71

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RAYTI e PARAMATTI in Torino.